

L'editoriale

L'anno che verrà

di Claudio Marini



Caso amico ti scrivo così mi distraigo un po'....così scriveva il buon Lucio Dalla, ma purtroppo i problemi dell'Italia non possiamo risolverli così facilmente come faceva il grande cantautore bolognese. L'anno che ci aspetta sarà molto importante, le difficoltà che il nostro Paese dovrà affrontare e risolvere sono talmente tante che abbiamo l'imbarazzo della scelta nel fare una scaletta di priorità. Perciò andiamo in ordine sparso, cominciando da quello che in questi giorni sembra diventato il problema più urgente da risolvere, quello degli studenti e della riforma universitaria. Non spetta a noi stabilire se la riforma Gelmini è buona o meno, come abbiamo già detto nel corso del programma televisivo "Una parola in più" le cose basilari per un adeguato funzionamento della scuola italiana vanno ricercate in pochi elementi: preparazione dei docenti, rispetto da parte degli studenti che dovrebbero manifestare di meno e studiare di più, rafforzamento dei livelli qualitativi delle scuole primarie, quest'ultimo secondo noi il vero problema della scuola italiana; non si può infatti formare bene una generazione se le lacune cominciano proprio dalla basi.

Ma infine vogliamo condannare senza se e senza ma l'uso della violenza per affermare le proprie idee: gli scontri avvenuti a Roma rappresentano una vergogna per tutti noi, rappresentano il peggio che le nuove generazioni possono realizzare; se vi sono delle energie è positivo ma vanno indirizzate verso nobili obiettivi e non verso atti di teppismo, vandalismo e guerriglia senza un minimo di rispetto per le forze dell'ordine, le istituzioni, la città, uomini, donne e bambini colpevoli solo di trovarsi in mezzo ad una guerriglia che avrebbero volentieri evitato. Se i giovani hanno i loro problemi, a partire dalla disoccupazione, non stanno meglio gli anziani, che dopo una vita di sforzi nel lavoro si trovano con una pensione inadeguata al costo della vita sempre crescente, conseguenza di un ingres-

so nell'Euro non calibrato alle esigenze del nostro paese. Ma non di meno è il problema della sicurezza: una nazione che non riesce a garantire i propri cittadini ha già perso in partenza ed ha fallito il proprio compito, non si può trascurare un problema così grave, poiché riteniamo ancora che i reati contro la persona siano i più gravi anche se purtroppo non fanno audience come quelli della corruzione o delle tangenti. Potremmo andare ancora avanti con i problemi e lo faremo nei prossimi numeri e durante il nostro programma televisivo ma a questo punto vi chiederete come fare per risolvere adeguatamente tutto quanto sopra descritto. Per risolvere questi e tanti altri problemi, non ci stancheremo mai di ripeterlo, occorre un governo forte, un governo che abbia un orizzonte lontano, che abbia il coraggio di prendere decisioni che possono scontentare qualcuno ma che vadano verso l'interesse generale. Ed un governo del genere non può essere un governo con una maggioranza risicata, un governo continuamente ricattato e tenuto in ostaggio dal parlamentare di turno che convinto di essere decisivo impone all'esecutivo i propri capricci personali; come non dimenticare il tristemente famoso senatore Pallaro, italo-argentino che in cambio del suo sostegno a Prodi incassava milioni di euro per non ben precisate iniziative da svolgere oltreoceano? Di altri Pallaro non abbiamo bisogno, piuttosto abbiamo bisogno di un'ampia maggioranza e di una nuova classe dirigente e per questo a Berlusconi rivolgiamo un invito: Presidente, non ascolti le cosiddette "colombe", prenda atto della situazione e riporti il Paese alle elezioni anticipate, Lei non ha mai voluto essere un politico da prima repubblica, non cominci a farlo adesso. Deluderebbe tutti coloro che l'hanno votata e le sono stati vicini in tanti anni non sempre di soddisfazioni e vittorie, ma anche tutti quelli (e non sono pochi) che pur non condividendo le sue idee e le sue scelte le hanno sempre riconosciuto coerenza e serietà.

L'ultima tentazione



Ci sono voluti due anni e mezzo ma alla fine Pierferdinando Casini sembra deciso a tornare con Berlusconi: in questo periodo tra i due non erano mancate bordate, di certo dopo la separazione non si erano risparmiati reciproche accuse.

Come non dimenticare il Presidente del Consiglio che sia in campagna elettorale che dopo la vittoria del 2008 aveva ribadito con forza il concetto "se dal 2001 al 2006 non siamo stati in grado di attuare pienamente il nostro programma di gover-

no la responsabilità è da attribuire esclusivamente all'UDC che ha sistematicamente messo i bastoni tra le ruote alla nostra attività e ci ha impedito di approvare importanti provvedimenti". Non era stato più soft Casini che

aveva detto" A Silvio Berlusconi voglio dire una cosa dopo 14 anni, cioè che non tutti sono in vendita". Oggi, in nome di una presunta

D'Annibale a pag. 3

**Tutti i lunedì-martedì-giovedì-venerdì
alle ore 14,45**

su Gold Sat - Sky 856

Una parola in più

(la politica ai raggi X)

in studio Claudio Marini
direttore International Post

Sarah Palin: It's time to get tough with Iran

by Claudio Marini

Sarah Palin continues to be committed to the safety of her country and the world and declares: "Iran continues to defy the international community in its drive to acquire nuclear weapons. Arab leaders in the region rightly fear a nuclear-armed Iran. We suspected this before, but now we know for sure because of leaked diplomatic cables. King Abdullah of Saudi Arabia "frequently exhorted the U.S. to attack Iran to put an end to its nuclear weapons program," according to these communications. Officials from Jordan said the Iranian nuclear program should be stopped by any means necessary. Officials from the United Arab Emirates and Egypt saw Iran as evil, an "existential threat" and a sponsor of terrorism. If Iran isn't stopped from obtaining nuclear weapons, it could trigger a regional nuclear arms race in which these countries would seek their own nuclear weapons to protect themselves. That wouldn't be the only catastrophic consequence for American interests in the Middle East. Our credibility and reputation would suffer a serious blow if Iran succeeds in producing its own nuclear weapons after we've been claiming for years that such an event could not and would not be tolerated. A nuclear-armed and violently anti-American Iran would be an enormous threat to us and to our allies. Israel in particular would face

the gravest threat to its existence since its creation. Iran's leaders have repeatedly called for Israel's destruction, and Iran already possesses missiles that can reach Israel. Once these missiles are armed with nuclear warheads, nothing could stop the mullahs from launching a second Holocaust. It's only a matter of time before Iran develops missiles that could reach U.S. territory. Even without nuclear weapons, Iran has provided arms used to kill American soldiers and Marines in Iraq and Afghanistan. Iran is also the biggest state sponsor of terrorism in the world. It has shielded al-Qaeda leaders, including one of Osama bin Laden's sons. Imagine how much worse it would be for us if this regime acquired nuclear weapons. President Obama once said a nuclear-armed Iran would be "unacceptable." Yet, Iran's nuclear progress still continues unchecked. Russia continues to support Iran's Bushehr nuclear reactors. It also continues to sell arms to Iran — despite the Obama administration's much-touted "reset" policy with Russia. The administration trumpets the United Nations sanctions passed earlier this year, but those sanctions are not the "crippling" ones we were promised. Much more can be done, such as banning insurance for shipments to Iran, banning all military sales to Iran, ending all trade credits, banning all financial

dealings with Iranian banks, limiting Iran's access to international capital markets and banking services, closing air space and waters to Iran's national air and shipping lines, and, especially, ending Iran's ability to import refined petroleum. These would be truly "crippling" sanctions. They would work if implemented. Some have said the Israelis should undertake military action on their own if they are convinced the Iranian program is approaching the point of no return. But Iran's nuclear weapons program is not just Israel's problem; it is the world's problem. I agree with the former British prime minister Tony Blair, who said recently that the West must be willing to use force "if necessary" if that is the only alternative. But we also need to encourage a positive vision for Iran. Iran is not condemned to live under the totalitarian inheritance of the Ayatollah Khomeini forever. There is an alternative — an Iran where human rights are respected, where women are not subjugated, where terrorist groups are not supported and neighbors are not threatened. A peaceful, democratic Iran should be everyone's goal. There are many hopeful signs inside Iran that reveal the Iranian people's desire for this peaceful, democratic future. We must encourage their voices. When the brave people of Iran take to the streets in defiance of their unelected dictatorship, they must know that we in the



free world stand with them. When the women of Iran rise up to demand their rights, they must know that we women of the free world who enjoy the rights won for us by our suffragist foremothers stand with our sisters there. When Iranians demand freedom of religion, freedom of conscience and freedom to simply

live their lives as they choose without persecution, we in the free world must stand with them. We can start by supporting them with diplomacy and things such as radio broadcasting, just as we did with those who suffered under the former Soviet Empire. Most of all, we should support them with confidence in the rightness of the ideals of

liberty and justice. Just as Ronald Reagan once denounced an "evil empire" and looked forward to a time when communism was left on the "ash heap of history," we should look forward to a future where the twisted ideology and aggressive will to dominate of Khomeini and his successors are consigned to history's dustbin".

Il Vaticano: fraintese le parole del Papa sui condom, non cambia la dottrina della Chiesa

di Tommaso Ciccone

Le parole di Papa Benedetto XVI sull'uso del preservativo per la prevenzione dell'Aids, contenute nel suo libro-intervista Luce del Mondo, "non sono una modifica della dottrina morale ne' della prassi pastorale della Chiesa". Lo precisa una Nota della Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede "sulla banalizzazione della sessualita'", pubblicata oggi pomeriggio anche sull'Osservatore Romano. Il Papa, sottolinea l'ex-Sant'Uffizio, nel suo libro accenna in particolare "ad un comportamento gravemente disordinato quale e' la prostituzione" e "non di rado e' stato strumentalizzato per scopi e interessi estranei al senso delle sue parole, che risulta evidente qualora si leggano interamente i capitoli dove si accenna alla sessualita' umana". La Congregazione per la dottrina della fede ricorda che "alcune interpretazioni hanno presentato le parole del Papa come affermazioni in contraddizione con la tradizione morale della Chiesa, ipotesi che taluni hanno salutato come una positiva svolta e altri hanno appreso con preoccupazione, come se si trattasse di una rottura con la dottrina sulla contraccezione e con l'atteggiamento ecclesiale nella lotta contro l'Aids". L'ex-Sant'Uffizio ribadisce che il Papa, nel passo 'incriminato' del suo libro, "non parla della morale coniugale e nemmeno della norma morale sulla contraccezione" che rimane immutata. "L'idea che dalle parole di Benedetto XVI si possa dedurre che in alcuni casi sia lecito ricorrere all'uso del profilattico per evitare gravidan-

ze indesiderate - prosegue la Nota - e' del tutto arbitraria e non risponde ne' alle sue parole ne' al suo pensiero. A questo riguardo il Papa propone invece vie umanamente e eticamente percorribili, per le quali i pastori sono chiamati a fare 'di piu' e meglio', quelle cioe' che rispettano integralmente il nesso inscindibile di significato unitivo e procreativo in ogni atto coniugale, mediante l'eventuale ricorso ai metodi di regolazione naturale della fecondita' in vista di una procreazione responsabile". Quanto alla prostituzione - oggetto dell'esempio citato dal pontefice, nel caso di una persona affetta di Aids -, la "morale cristiana" la considera da sempre "gravemente immorale" e richiede quindi che sia "combattuta e gli enti assistenziali della Chiesa, della societa' civile e dello Stato devono adoperarsi per liberare le persone coinvolte". Per l'Aids, "il Santo Padre afferma chiaramente che i profilattici non costituiscono 'la soluzione autentica e morale' del problema" e anche che "'concentrarsi solo sul profilattico vuol dire banalizzare la sessualita', perche' non si vuole affrontare lo smarrimento umano che sta alla base della trasmissione della pandemia. E' innegabile peraltro - osserva pero' la Nota - che chi ricorre al profilattico per diminuire il rischio per la vita di un'altra persona intende ridurre il male connesso al suo agire sbagliato. In questo senso il Santo Padre rileva che il ricorso al profilattico 'nell'intenzione di diminuire il pericolo di contagio, puo' rappresentare tuttavia

un primo passo sulla strada che porta ad una sessualita' diversamente vissuta, piu' umana'. Si tratta di un'osservazione del tutto compatibile con l'altra affermazione del Santo Padre: 'questo non e' il modo vero e proprio per affrontare il male dell'Hiv'". Il Papa, chiarisce la Congregazione, non fa qui ricorso alla teoria "del cosiddetto 'male minore'", "susceptibile di interpretazioni fuorvianti di matrice proporzionalista" perche' "un'azione che e' un male per il suo oggetto, anche se un male minore, non puo' essere lecitamente voluta". Benedetto XVI, infatti, "non ha detto che la prostituzione col ricorso al profilattico possa essere lecitamente scelta come male minore, come qualcuno ha sostenuto". Tuttavia, ammette la Nota, "se qualcuno, ciononostante, praticando la prostituzione e inoltre essendo infetto dall'Hiv, si adopera per diminuire il pericolo di contagio anche mediante il ricorso al profilattico, cio' puo' costituire un primo passo nel rispetto della vita degli altri, anche se la malizia della prostituzione rimane in tutta la sua gravita'. Tali valutazioni sono in linea con quanto la tradizione teologico-morale della Chiesa ha sostenuto anche in passato". Nelle ultime settimane, su riviste e siti internet cattolici, soprattutto negli Stati Uniti, si era scatenata un dibattito incandescente sulle parole del Papa e sulle aperture che, al di la' di alcune interpretazioni affrettate, esse avrebbero contenuto.



settimana dal 27 dicembre al 2 gennaio 2010

Vendola e gli aspiranti al trono della Sinistra

di Anastasia Latini

In questi giorni di profonda fragilità della politica molti tra i leader dei vari partiti si innalzano a salvatori della Patria.

Il Governo è ormai alle strette avendo evitato la sfiducia con soli tre voti vede la sua maggioranza in bilico ma c'è chi promette che reggerà fino al 2013, intanto nell'opposizione sembra in atto un risveglio di coscienze screziato però dal solito antagonismo da salotto.

Da una parte un appello di Veltroni dal suo movimento di minoranza Modem al partito di cui è stato segretario: "Il Pd deve tornare ad avere grandi ambizioni" e c'è un invito a prendere in considerazione le primarie, patata bollente della sinistra in questi giorni, che l'ex segretario dice essere percepite dai cittadini come parte integrante del partito.

Anche di Pietro torna punzecchiare l'indeciso Bersani, sempre più stretto tra Letta e d'Alema, sulle primarie lanciando un Ultimatum da "ora o mai più", sembra infatti che il leader dell'Idv si sia stancato di aspettare un cenno dal Pd a cui

impone una scelta subito dopo giovedì tra "loro" (Fli e il freschissimo Terzo Polo nuovo di zecca) e "noi" (Sel e Idv).

Momenti di panico per il povero Bersani che si ritrova a fare i conti con un'altra figura di spicco, carismatico quanto basta per rappresentare una minaccia allo scettro del Pd come guida della sinistra, Nichi Vendola, uno degli uomini più gettonati del momento ospite in talk show di levatura, come l'intervista di Lucia Annunziata nel suo "in mezz'ora" o in video apparizione ne l'Infedele di Gad Lerner.

Ci va giù pesante il governatore della Puglia che i sondaggi danno in graduale ascesa

Il valoroso che parte all'attacco di Vendola è Enrico Letta il quale, perdendo la cordialità che lo contraddistingue, recrimina al leader del Sel di essere stato insieme a Bertinotti gli affossatori dei governi Prodi essendosi alleati ufficialmente con Berlusconi per la sfiducia e sostenendo che al Pd serve un nuovo polo.

Immaginiamo che soffiare un po' di

voti ai moderati sia l'obiettivo.

Vendola da parte sua para la stoccata ipotizzando che se Letta usasse la stessa passione contro la Gelmini avrebbero una marcia in più per combattere una riforma che a suo dire distrugge l'università pubblica e ricordando che fu un moderato, Mastella, a essere decisivo per la crisi della legislatura Prodi.

Inoltre in un'altra apparizione su la7 dichiara incredibile che il PD possa volere un'alleanza con Fini il quale ha dichiarato di voler rifondare il centrodestra e, con parole poetiche, afferma la sua intenzione una sinistra che sembra tema sempre di più la sua matrice storica e ideologica: "E' importante distinguere - ha spiegato - tra essere minoranza o essere minoritari, perché in quest'ultimo caso si tratta di rinunciare a combattere la battaglia per capovolgere i rapporti di forza. Non ho nessuna intenzione di tenere in trincea la mia verità. Dobbiamo insieme costruire un percorso per diventare maggioranza senza nasconderci che siamo di sinistra".

Il paese che vede Nichi Vendola è "800", il dislivello tra le classi si fa sempre più marcato e negli ultimi venti anni la politica ha liquefatto la classe media di fatto favorendo la speculazione. Si chiede un confronto a gran voce per cercare di sollevare le sorti di un'opposizione frammentata, in un paese allo sbaraglio che segue impotente gli scontri tra politici sia da una parte che dall'altra mentre i confini ideologici sfumano sempre di più. Si respira un'aria pre-campagna elettorale mentre il Governo rimane ancora in carica e i problemi da affrontare sono pressanti e necessitano urgenti soluzioni, o almeno proposte di soluzione, mentre la contesa si gioca solo sul piano personale ovvero i vari aspiranti al trono delle prossime elezioni legislative puntano a screditare gli avversari politici più che a fare proposte costruttive e a cercare un'intesa tra governo e opposizione, prendendo magari spunto dai vicini Stati Uniti (ce lo ha dimostrato Obama che è possibile), per mandare avanti il paese.



Dopo 2 anni e mezzo Casini si pente e torna con il PDL

di Nicola D'Annibale



dalla prima pagina

situazione di emergenza del Paese i due sembrano disposti a dimenticare tutto ed a candidarsi a guidare l'Italia insieme: certo qualche perplessità

non ce la toglie nessuno.

Ma finché le abbiamo noi i due potrebbero anche sorvolare: se però le stesse perplessità cominciano ad averle i loro elettori qualcosa potrebbe cambiare.

Come farà infatti Casini a spiegare ai propri elettori che i sacrifici fatti in

due anni e mezzo in fondo potevano risparmiarsi e stare al governo già dal 2008? Forse da allora Berlusconi è cambiato? O forse l'astinenza da poltrone è stata più forte di qualsiasi questione di ideali e di principio? Forse avrà ragione Casini quando dice che i veri ideali non sono in vendita, ma qualche dubbio sulle persone che li rappresentano a questo punto ce lo consentirà. Non meno problemi avranno Berlusconi e la Lega: hanno dipinto Casini ed i suoi come gli esponenti peggiori del trasformismo, hanno attribuito a loro tutti i mali dell'alleanza ed ora sono di nuovo lì insieme. Forse Casini è cambiato rispetto a due anni e mezzo fa? Come spiegare che nel 2008 Casini doveva rinunciare al suo simbolo e confluire nel PDL mentre oggi lo può orgogliosamente portare? O forse quando servono i numeri non si guarda in faccia a nessuno e tutti sono arruolabili? Di chi sarà la responsabilità se tra due anni e mezzo questo nuovo matrimonio andrà nuovamente male?

Questi interrogativi se li fanno gli elettori ed i militanti dei vari partiti, stanchi di avere oggi una direttiva e domani il contrario di essa.

Non si può e non si deve umiliare il sacrificio di quanti credono ad un'idea o ad un programma cambiando le cose a seconda dei loro interessi del momento.

E Casini sarà disposto ad archiviare il neonato Polo della Nazione per la promessa di essere il successore designato di Berlusconi? Sarà disposta la Lega che ha il doppio dei voti di Casini ad incoronarlo come nuovo leader? Che fine faranno Fini, Rutelli e gli altri del Polo della Nazione? Per Fini le porte sembrano irrimediabilmente chiuse, per cui sarà il più strenuo oppositore di questa ipotesi, mentre per Rutelli il discorso è diverso: con Casini condivide la posizione cattolica del centro e per lui potrebbe esserci posto del PDL allargato.

Infine la Lega, che un giorno chiede le elezioni, l'altro apre a Casini e l'altro gli chiude le porte in faccia: l'ennesimo caso di confusione per gli elettori che forse cominciano ad essere stanchi e non vedono l'ora di essere chiamati nuovamente ad esprimere il loro giudizio.



“Estendiamo il Daspo anche alle manifestazioni”. È la proposta giusta?

Gli scontri di Roma, avvenuti in occasione della rinnovata fiducia al governo Berlusconi del 14 dicembre, fanno ancora parlare. Ci saranno molti appuntamenti che potrebbero far scoppiare altri scontri di piazza; la priorità per il governo è, dunque, quella di cercare di arginare questo exploit di violenza. Una nuova proposta è arrivata dal sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, il quale ha ipotizzato di estendere il Daspo (che consiste nel divieto di accedere alle manifestazioni sportive da parte dei violenti, ndr) anche alle manifestazioni di piazza. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha subito trovato interessante la proposta e ha rilanciato che l'idea potrebbe essere inserita nel ddl sulla sicurezza che ha da poco iniziato l'iter legislativo al Senato. «Valuteremo se c'è una maggioranza che sostiene questa proposta. Il Daspo sta funzionando molto bene dentro gli stadi, riteniamo che questo modello sia esportabile». Maroni, però, torna anche a parlare degli scontri di Roma del 14 dicembre, che hanno fatto sì che uscisse la proposta del Daspo per le manifesta-

zioni. Soprattutto ce l'ha con i magistrati che hanno autorizzato il rilascio di tutti gli studenti fermati: «è stato un errore, anche perché c'è un rischio di reiterazione del reato. Non voglio fare polemica, è un'opinione e non una critica nei confronti della decisione dei magistrati. Ci saranno misure più stringenti proprio per evitare che si ripeta quanto è successo pochi giorni fa». Lo stesso Mantovano, l'ideatore dell'estensione del Daspo, ha affermato di: «estendere alle manifestazioni pubbliche, con tutti gli adattamenti del caso, un istituto che sta dando ottima prova di sé potrebbe colmare una obiettiva lacuna. Servirebbe per conoscere preventivamente, e non sulla base di mere informative, i soggetti da tenere distanti dalla piazza, nell'interesse stesso dei manifestanti con intenzioni pacifiche. L'estensione del Daspo alle manifestazioni di piazza permette di contare su uno strumento in più sul piano della prevenzione quando il processo si è risolto in una presa in giro; quindi di avere un di più sul piano della repressione, allorché si accerti che il Daspo è stato violato.

L'estensione potrebbe applicarsi con un provvedimento da inserire nel nuovo disegno di legge sulla sicurezza, approvato dal Consiglio dei ministri a novembre contestualmente al decreto legge che il Parlamento ha appena convertito, e che sarà discusso alla ripresa dei lavori del Parlamento. Quella potrebbe essere la sede più adeguata per una riflessione ampia e mi auguro equilibrata su questo possibile strumento» ha concluso Mantovani. Il sindaco della capitale, Gianni Alemanno, è stato uno di quelli che hanno attaccato duramente sia gli scontri come forma di protesta sia il rilascio dei fermati. In merito alla proposta di Mantovani ha dichiarato: «non si tratta di una schedatura ma semplicemente di applicare il divieto di partecipare a manifestazioni politiche per tutti coloro che si sono macchiati di violenze in un medesimo contesto di manifestazioni. In questo modo si può evitare che anche persone denunciate e rimesse in libertà, pur non rimanendo in carcere, tornino a essere protagonisti pericolosi di nuove manifestazioni. Con questi

chiarimenti la proposta di Mantovano mi sembra una idea valida che può aiutare a isolare i violenti senza costringere la magistratura ad eccedere in misure cautelari». Ma la polemica su una proposta, che comunque è già stato detto che andrebbe discussa in parlamento, la inizia l'ex magistrato e ora eurodeputato dell'Italia dei valori Luigi de Magistris: «L'idea del sottosegretario Mantovano andrebbe attuata nei confronti del ministro La Russa, per tenerlo lontano dalla tv e dal ministero, dove la sua presenza è inaccettabile visto che difende il fascismo e quindi delegittima la Costituzione. L'allarme lanciato da Maroni, La Russa e il sindaco Alemanno per le manifestazioni studentesche della prossima settimana è un modo per alimentare una strategia della tensione che mette a rischio la tenuta democratica». Resta il fatto che, almeno all'interno dello stadio, gli scontri sono sensibilmente diminuiti se non completamente. Bisogna oltremodo cercare di condannare gli scontri violenti da tutte le forze politiche, magari suggerendo possibili soluzio-



ni, e non continuare a incrementare “lo scontro” tra maggioranza e opposizione rendendolo quasi più acceso. I prossimi giorni saranno comunque decisivi, in un comunicato

dell'Unione degli Studenti c'è scritto chiaramente che in occasione del voto della riforma Gelmini le manifestazioni continueranno. E speriamo che questa volta siano pacifiche.

Gli immigrati sono un "imprescindibile contributo"

«Il ruolo degli immigrati nel nostro Paese è molto importante, per cui vanno preservati, rispettati ed integrati. Bisogna poi soprattutto cercare di limitare le generalizzazioni e di valutare ogni persona per ciò che è realmente». «L'apporto dato al

mondo del lavoro è fondamentale: aiutano le imprese, lavorano duramente e costituiscono una parte centrale della manodopera. Inoltre le donne spesso sono badanti e aiutano i malati, agevolando la vita quotidiana di molte famiglie». Il 18 dicembre

2010, in occasione della giornata mondiale del migrante, Giorgio Napolitano si esprime rispetto al tema dell'immigrazione e degli immigrati in generale. Il suo pensiero va anzitutto a rispolverare la nostra storia, ricordando che il prossimo

anno si festeggerà il 150simo anniversario dell'unità d'Italia , che siamo stati un popolo di emigranti e che, purtroppo lo siamo ancora. ma se alla fine dell'ottocento ci siamo incamminati verso l'America perché in Italia si moriva di fame e non c'era altro da fare, oggi emigriamo ancora, perché per i giovani non si investe abbastanza. Si viene a determinare una "emorragia"di talenti, come la definisce il Capo dello Stato che si augura possa essere un fenomeno al tramonto. "A lasciare il nostro Paese

non solo per determinati periodi, ma definitivamente, sono spesso brillanti laureati e ricercatori, tecnici, imprenditori, personale altamente qualificato. Questa emorragia di talenti rappresenta allo stesso tempo una perdita per il nostro Paese e un segnale di debolezza del nostro sistema scientifico e produttivo, della sua capacità di mettere a frutto risorse umane, di selezionare e promuovere in base al merito. Mi auguro che i nuovi, come i vecchi emigrati italiani, si trovino a loro agio nei

Paesi dove vivono, studiano, lavorano, che non siano oggetto di pregiudizi e discriminazioni, che possano realizzare i propri progetti e contribuire al benessere di questi Paesi. Spero soprattutto che l'Italia possa dimostrarsi capace di invogliarli a rientrare, che possano trovare in Patria gli stessi supporti e le stesse opportunità che li hanno motivati a vivere altrove”. Rivolge un augurio agli emigrati e, ricordandoci di essi, anche agli immigrati, che vivono in Italia, che studiano o lavorano nel nostro paese.

CENTRO - FONTANELLA BORGHESE (adiacenze)
Attico signorilissimo lussuosamente ristrutturato due letto soggiorno pranzo con camino due bagni cucina arredata deliziosa terrazza impiantistica altamente tecnologica termoa autonomo aria condizionata

CENTRO - FORI IMPERIALI SALITA DEL GRILLO
Attico panoramichissimo mansardato delizioso d'amatore soggiorno con camino camera bagno cucina splendide terrazze termoa autonomo aria condizionata

SPAGNA PIAZZA MIGNANELLI
Nello scenario della splendida Piazza vendesi prestigioso appartamento con sette finestre panoramichissime lussuosamente ristrutturato mq. circa 220 attualmente adibito a b&b

PRATI PIAZZA DELLA LIBERTÀ
Prestigioso appartamento extralusso panoramichissimo mq. circa 360 lussuosamente ristrutturato: volendo separatamente box auto trattative riservate

PARIOLI VIALE PARIOLI
In elegante stabile vendesi appartamento signorilissimo ristrutturatissimo piano alto mq. circa 180 oltre balconata veranda ampio box

COLLI FARNESINA
Prestigioso appartamento panoramichissimo ottimo stato mq. circa 320 oltre ampie terrazze abitabili garage cantina

PONTE MILVIO PALAZZO BRASINI
In stabile di fine '800 splendidamente ristrutturato vendesi prestigioso attico ristrutturatissimo di circa mq. 223 oltre terrazze panoramichissime rifinito con materiali di gran pregio: completano la proprietà due box auto

VIGNA CLARA MADONNA DI CAMPIGLIO
Prestigioso attico superattico lussuosamente ristrutturato con impiego di materiali e impianti altamente tecnologici di circa mq. 190 oltre splendide terrazze arredate con piscina idromassaggio garage e cantina

AVENTINO VIA TERME DECIANE
Vendesi in elegante stabile appartamento prestigioso di circa mq. 260 in ottimo stato oltre delizioso giardino: completano la proprietà cantina e box auto

NB: nel rispetto della privacy alcune foto sono parzialmente ridisicative

Dal 1947
ZIANTONI
Tradizione immobiliare

Agenzia Immobiliare Ziantoni di Umberto Testa
00186 Roma - Via della Frezza 68/a - Tel 06.3227000 - www.ziantoni.it - info@ziantoni.it

settimana dal 27 dicembre al 2 gennaio 2010

Stati Uniti: sì agli omosessuali nell'esercito

di Girolamo Tripoli

Svolta negli Stati Uniti d'America, e più precisamente nell'esercito statunitense da sempre visto e raffigurato come per uomini duri. Un esempio lampante sono la miriade di film sui marines, un corpo militare statunitense scelto, che sono rappresentati con molto coraggio e soprattutto come dei "machi".

La svolta di cui sto parlando è stata molto discussa negli Stati Uniti, ha avuto un lungo iter procedurale e molti dibattiti nei canali televisivi a stelle e strisce.

Dopo essere stata approvata alla Camera, con una maggioranza ampia (65 voti a favore contro i 31 contrari) il Senato statunitense ha approvato, dando il via libero definitivo, la legge che riconosce il diritto dei gay dichiarati a prestare servizio militare all'interno di tutte le forze armate statunitensi.

Di fatto questa legge abroga la politica adottata nel 1993 da un altro

presidente del Partito Democratico Bill Clinton, il quale affermava la "legge" del «don't ask don't tell», cioè non te lo chiedo non me lo dire.

Questa vecchia forma convenzionale permetteva con un vero e proprio escamotage a gay e lesbiche di prestare servizio a patto di non rivelare in alcun modo il loro orientamento sessuale. In pratica non erano liberi di esprimersi.

Il passaggio di questa legge è stata un'azione che il presidente Barack Obama ha fortemente voluto realizzare nel suo mandato, era stata una delle promesse "difficili" della sua straordinaria campagna elettorale del 2008.

Il presidente degli Stati Uniti ha così commentato dopo l'approvazione della legge: «Ora ai patrioti americani – gay o lesbiche- non sarà più chiesto di vivere nella menzogna per servire il Paese che amano».

La legge sembra essere una riforma

che può entrare solo nelle idee del Democratic Party, ma l'ampia maggioranza del voto testimonia come anche alcuni dei senatori del Partito Repubblicano abbiano votato a favore di questa legge, e quindi a sfavore della "vecchia legge" «don't ask don't tell».

Ma, come detto prima, le critiche in favore della legge ci sono state e ci sono tutt'ora.

Tra tutte spicca quella del Senatore, e avversario alle elezioni presidenziali di Obama, John McCain, il quale ha definito il giorno del passaggio di questa legge come «un giorno molto triste».

Secondo fonti della Casa Bianca solo negli ultimi 17 anni almeno 13.000 uomini e donne sono stati espulsi dalle forze armate per aver fatto outing.

L'ultimo passaggio per far sì che la legge diventi definitiva è la firma di Obama. È un fatto puramente formale

dato che la firma è scontata, Obama come detto ha fortemente voluto questa legge.

Per l'effettiva entrata in vigore delle nuove regole occorrerà attendere ancora a lungo. Gli esperti legali delle forze armate dovranno assicurarsi che le nuove regole non influenzino negativamente l'operatività delle truppe, questo è un processo che potrebbe durare anche un anno.

Ma la vittoria comunque è tutta di Obama. Il presidente statunitense è in calo in terra americana, anche se è riuscito a portare avanti delle riforme storiche ed è riuscito ad attuare molte delle promesse fatte in campagna elettorale, come quella della riforma della sanità che estende la copertura sanitaria a circa 20 milioni di cittadini americani che ne erano sprovvisti.

Su Obama, però, pesa soprattutto il maxi inquinamento ambientale del Golfo del Messico, il governo è stato infatti contestato di essere stato poco



duro contro la società petrolifera, e il recentissimo scandalo Wikileaks. Ci si chiede, infatti, come un semplice militare sia riuscito ad entrare nel sistema informatico del governo, che

dovrebbe essere di massima sicurezza, e passare ad Assange delle informazioni riservate che potrebbero cambiare le sorti della diplomazia mondiale.

Pioggia di decreti per Chavez

di Giulia Molari

Con il Natale è arrivato anche il maltempo, e mentre l'Italia versa nella morsa del gelo, dall'altra parte del mondo, in Venezuela, le piogge torrenziali degli scorsi giorni hanno provocato la morte di 37 persone e 130 profughi senza tetto.

Così per fronteggiare l'emergenza, La Asamblea Nacional de Venezuela, ha pensato bene di approvare una nuova "Ley Habilitante" che consentirà al presidente Chavez di governare per decreti, per i prossimi 12 mesi senza il controllo del consiglio dei deputati. Il capo del governo, infatti, ha affermato di voler aumentare

l'iva, attualmente pari al 12 %, così da creare un fondo comune, nazionale, per favorire le vittime del maltempo.

Simili leggi abilitanti erano già state approvate a favore del presidente nel 1999, nel 2001 e nel 2007, quest'ultima ebbe valenza per 18 mesi durante i quali Chavez promulgò Ddl riguardanti diversi settori nevralgici della politica.

E anche questa volta, il presidente ha promesso 20 severi decreti per regolamentare il sistema tributario ed i servizi pubblici al fine di rafforzare il "suo socialismo del XXI secolo,

patriottico e democratico".

Malgrado l'opposizione, che dalle scorse votazioni di Settembre conta più membri, abbia tuonato con parole di accusa e aberrazione contro una politica considerata dittatoriale, la decisione del parlamento è decisamente conforme alla Costituzione del Paese.

Quest'ultima infatti prevede la possibilità di far approvare una Ley Habilitante che conferisca i pieni poteri al Capo dello Stato in caso di emergenza, là dove questi possa contare sull'appoggio di tre quinti dei deputati.

Niente di anticostituzionale per il Presidente, che forse per il 2012 potrà portare a termine quella "rivoluzione bolivariana" di cui il governo populista di Caracas si è fatto portavoce.

Due governi lontani ideologicamente, quello italiano e quello venezuelano, ma affini per interessi, pubblici e privati, per gag mischiate a critiche e visti i fatti di cronaca anche per il tempo avverso. Sia mai, che per fronteggiare l'emergenza neve, non venga emanata una ley habilitante anche per il Caudillo di casa nostra!



Caos elezioni in Costa D'Avorio, rischio guerra civile

Nessuno dei due candidati vuole ammettere la sconfitta e intanto i loro sostenitori si scannano per le strade

di Daniele Ciucci

Come molto spesso accade, purtroppo, nei Paesi africani in tempi di elezioni, il presidente o colui che detiene il potere non vuole staccarsi da questa sua posizione di privilegio nonostante la popolazione, attraverso un legittimo voto, gli intimi di lasciare il potere per fare spazio ad altri.

Stessa cosa è avvenuta in Costa d'Avorio, uno dei paesi più "prosperi" dell'Africa Occidentale, che ormai dal 2002 è martoriato da una guerra civile causata in parte dal presidente uscente Laurent Gbagbo ma scatenata dai ribelli del nord del Paese, guidati da Guillaume Soro, che accusano il presidente di essere un dittatore. Questa crescente situazione di instabilità, corredata da una caccia al bianco scatenata dalle frange più estremiste, ha convinto l'ONU ad inviare nella zona un contingente di caschi blu per la missione denominata ONUCI.

La presenza dei caschi blu e altri gesti importanti hanno portato ad un accordo di pace firmato da entrambe le parti nel 2007; quest'accordo prevede inoltre le elezioni presidenziali, rinviate da Gbagbo sin dal 2005.

Queste elezioni si svolte nel mese di novembre del 2010 con grande preoccupazione da parte degli osservatori internazionali sulla validità delle medesime in quanto hanno accusato le forze governative di avergli escluso l'entrata in molti

seggi del Paese, senza contare il ritardo con cui si sono svolti gli scrutini. Il risultato delle elezioni ha consegnato la vittoria al leader dell'opposizione Alassane Ouattara, vittoria riconosciuta tra l'altro anche dalle Nazioni Unite e dalla comunità internazionale.

A partire da questo è iniziata, da parte del presidente sconfitto Gbagbo, una notevole pressione nei confronti della Corte Costituzionale la quale ha assegnato la vittoria al dittatore.

L'Unione Europea ha risposto a questa presa di posizione preannunciando, su spinta francese, sanzioni nei confronti della Costa d'Avorio nel caso in cui quest'ultima non rispettasse la volontà popolare.

I sostenitori di Gbagbo hanno annunciato battaglia e negli scontri con i sostenitori del legittimo presidente Ouattara ci sono stati tra le 11 e le 30 persone uccise.

Laurent Gbagbo ha chiesto ai caschi blu dell'ONU di ritirarsi dal Paese in quanto, secondo lui, essi hanno violato le condizioni di permanenza nello stato africano. Per tutta risposta le Nazioni Unite hanno prolungato la missione di 6 mesi per proteggere il presidente eletto Ouattara, e tentare di evitare una nuova e sanguinosa guerra civile. Nel frattempo il presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama ha esortato Patrick Gbagbo affinché

lasci immediatamente il posto da presidente da lui usurpato promettendo anch'egli sanzioni da parte degli USA contro la Costa d'Avorio se non verrà riconosciuta legittima l'elezione di Alassane Ouattara.

Quest'ultimo intanto è fuggito dal Paese e si è rifugiato a Lagos, ex capitale della Nigeria, ed ha esortato il popolo ivoiriano a insorgere contro questo governo da lui definito "fantoccio" e sta già preparando un governo-ombra in esilio.

Per far sentire ancora di più il peso della comunità internazionale a Gbagbo la Costa d'Avorio è stata formalmente espulsa dall'Ecowas, la comunità economica dei paesi dell'Africa Occidentale, e ha convocato per venerdì una seduta straordinaria in cui il presidente nigeriano Goodluck Jonathan chiederà esplicitamente al dittatore ivoiriano di dimettersi e lasciare il posto al legittimo eletto ed inoltre ha offerto asilo politico a quest'ultimo e alla sua famiglia in Nigeria, un modo per spingerlo ad accettare l'offerta.

Restiamo in attesa di sviluppi positivi riguardo una situazione veramente preoccupante che tutta la comunità internazionale dovrebbe impegnarsi a risolvere cercando di evitare in futuro nuove guerre civili e soprattutto elezioni libere e giuste in un continente distrutto che non ce la fa più a vivere sotto costanti dittature.



Bruxelles: arriva una nuova risposta anti crisi dell'euro

di Veronica Di Norcia

E' stato modificato a Bruxelles l'articolo 136 del trattato di Lisbona. Sono state fondamentalmente aggiunte due frasi che permetteranno ai paesi che hanno aderito alla moneta unica, (l'anno prossimo con la nuova adesione dell'Estonia passeranno a 17), di aiutarsi in modo scambievolmente. Le due frasi aggiunte sono: "Gli stati membri che hanno condiviso l'Euro possono creare un meccanismo di stabilità da attivare se indispensabile a preservare la stabilità dell'euro nel suo complesso. La concessione di aiuto finanziario richiesto nell'ambito del meccanismo verrà effettuata in subordine a condizioni severe". Le modifiche entreran-

no in vigore dal 2013, in tempo per sostituire European financial stability facility, che fu istituito dopo la crisi Greca. Si tratta di modifiche importantissime, perché consentiranno l'intervento di un'altra nazione aderente a salvare il paese in banca rotta. I rappresentanti della Germania hanno però voluto che tra le modifiche apportate ci fosse anche una precisazione non trascurabile. Secondo quanto voluto dai Berlinesi, l'intervento di un'altra nazione sarà l'"ultima ratio" dello stato in crisi finanziaria. La ratificazione del nuovo trattato sarà conclusa entro il 31 Dicembre 2012 per prolungare la scadenza del fondo monetario anti

crisi dell'Euro. Se la ratificazione avvenisse più lentamente il fondo arriverebbe alla scadenza nel giugno 2013. La Banca Centrale Europea ha aumentato il proprio capitale, passando dai 5, 76 miliardi ai 10, 76, andando ad incrementarlo di 5 miliardi. Il maggior rappresentante del Fondo Monetario, il direttore generale Dominique Strauss-Khan, più volte ministro dell'economia francese, si è così pronunciato sulla questione dei debiti, secondo quanto riporta il Corriere della Sera: "La crisi non finirà mai se i Paesi non collaborano tra di loro, l'UE deve abbandonare l'approccio frammentario adottato per Grecia e Irlanda". Il

pensiero politico di Strauss-Khan è basato in particolare sulla convinzione che le nuove condizioni economiche e sociali implicano un rinnovamento dei principi socialisti rispetto al passato che devono appoggiarsi su tre punti fondamentali: la redistribuzione della ricchezza, la regolazione dell'economia e la lotta alle ineguaglianze alla nascita. Il presidente della Commissione Europea, il portoghese José Manuel Barroso ha dichiarato: "Decisioni positive sul meccanismo salva stati permanente e limitate modifiche ai trattati sono il segnale migliore che i leader europei possono inviare con il Cons. Europeo convocato a Bruxelles".



Elezioni in Bielorussia: l'opposizione non ammette la sconfitta

di Antonella Passatore

Le strade di Minsk si sono convertite in un vero e proprio campo di battaglia. La polizia ha caricato contro migliaia di cittadini riversati nelle strade della città per protestare contro i risultati delle elezioni presidenziali, vinte con il 79% di voti da Alexandr Lukashenko. Dopo gli scontri l'opposizione ha denunciato la detenzione di cinque dei nove candidati che concorrevano insieme a Lukashenko, ma gli arresti non sono stati confermati dal Ministero degli Interni, che ha annunciato la condanna fino a 15 anni di prigione per gli organizzatori della protesta. I manifestanti hanno tentato l'assalto alla sede del Governo nel centro città, ma solo i più esaltati sono riusciti a distruggere le porte centrali e frantumare in mille pezzi le finestre del Parlamento.

L'assalto è stato arrestato dalle forze di intervento speciale che, protetti da scudi all'interno dell'edificio, hanno resistito alla rivolta e sono riusciti a soffocarla con l'aiuto di rinforzi. Decina di migliaia di persone hanno manifestato nel Viale dell'Indipendenza, strada principale della città, e si sono riuniti attorno alla statua di Lenin facendo ondeggiare le bandiere rosso-bianche bieloruse, che Lukashenko il suo giorno aveva sostituito con la bandiera della Bielorussia sovietica. Varie decine di poliziotti hanno accerchiato la piazza dell'Indipendenza, manganellando e mettendo in fuga coloro che richiedevano delle nuove elezioni pulite e trasparenti, senza la partecipazione dell'attuale presidente in carica dal 1994. Contro i pronostici,

considerato il rigido inverno di Minsk e la cattiva organizzazione dei suoi leader, i manifestanti, di diverse età e condizioni sociali, erano molti di più di quelli che scesero in piazza nel marzo 2006 per i medesimi motivi. Il risultato furono numerosi golpe e detenzioni, tra i quali vi erano anche quattro candidati. Uno di questi era il poeta Vladimir Niklâyev, uno dei nove rivali del presidente Alexandr Lukashenko. Il leader bielorusso aveva aspirato anche alla presidenza di una unità sovranazionale formata da Bielorussia e Russia, ma, con l'arrivo di Vladimir Putin nel 2000, ha dovuto rinunciare ai suoi progetti. Rieletto nel 2001 e nel 2006, Lukashenko ha ampliato la durata del

mandato presidenziale da quattro a cinque anni ed ha eliminato il limite vigente dei due mandati, che ora gli permetterà di ricandidarsi quante volte voglia. L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa ha già constatato più di una volta che le elezioni non rispondono ai criteri democratici. Lukashenko ha provato a migliorare la sua immagine ed è intervenuto tra Mosca e l'Occidente, mostrandosi più permissivo che in passato. L'opposizione, d'altro canto, si è rivelata incapace di coalizzarsi attorno a uno o due candidati, e questa mancanza di strategia comune sembra poco efficace per contrastare colui che è stato definito "l'ultimo dittatore dell'Europa".



Il Welfare va in pensione anche a Londra

di Stefania Vannucci

Gli inglesi, vedendo nelle prime pagine grandi foto di scontri, fiamme, lampi fumogeni, auto rovesciate, gente in fuga, avevano stentato a capire che quelle immagini di guerriglia urbana provenivano da Roma anziché da Londra. Dopo la momentanea confusione, gli inglesi si sono accorti che la rivolta era reale. Rivolta culminata il 10 dicembre nell'attacco con vernici e rifiuti alla Rolls Royce degli esponenti della casa reale. Il contagio è sembrato manifestarsi con particolare intensità negli slogan di battaglia dei casseurs italiani che, in certi casi, hanno riecheggiato alla lettera quelli dei consimili vandali inglesi. Gli slogan contro i reali inglesi contemporaneamente in due capitali europee e trasformati, addirittura, in sigle negative d'ingiustizia sociale, di riforme scolastiche intollerabili, d'insani complotti orditi da dicasteri reazionari contro la spesa pubblica e il Welfare perenne. Probabilmente tutto questo potrebbe far rivoltare nella tomba un John Maynard Keynes, critico sì del capitalismo conservatore, gran patrono di un Welfare pressoché estremo, ma al tempo stesso leale funzionario e stimato consigliere dei governi di Sua Maestà dal dopoguerra di Versailles, fino alla conferenza di Bretton Woods. Furono sue le idee di Keynes che, negli anni della Grande Depressione, contribuirono a risanare il capitalismo in panne delle maggiori democrazie con suggerimenti e interventi che sapevano di socialismo. Secondo molti economisti le misure suggerite a suo tempo, ai vari paesi industrializzati, da Keynes, dovrebbe essere, adoperare oggi esclusivamente come strumento

d'urto. Ma il welfare di Cameron-Clegg sembra essere praticato alla "rovescia". Il governo, dominato nei ministeri chiave dai conservatori ha una politica che tende a irrobustire, i poteri dell'esecutivo, attivando l'interventismo statale non per aumentare la spesa bensì per diminuirla; non per elevare le tasse bensì ridurle; non per mantenere ampio lo spettro di vantaggi del Welfare, elargito anche ai meno bisognosi, bensì sfoltirlo o quantomeno limarlo negli eccessi assistenziali troppo indulgenti e troppo paritari. Il piano del governo inglese prevede, severe manovre di risparmio di un bilancio inquinato da un debito pubblico intorno all'ottanta per cento del Pil, che non è ancora «il Pil della felicità» secondo Cameron, è stata accettata stoicamente dai cittadini adulti. Non ha convinto il mezzo milione d'impiegati statali minacciati di licenziamento, i lavoratori dei servizi pubblici hanno reagito fiocamente, non sono scese sul sentiero di guerra le inquiete Trade Unions che difendono diritti e salari degli operai e condizionano il voto del partito laburista. Almeno finora non si sono visti prolungati scioperi di massa. S'è vista la violentissima reazione di trentamila studenti e ricercatori in protesta per il balzo delle tasse universitarie, le tuition fees. Reazione di rivolta del tutto inaspettata, alluvionale, per tanti aspetti scandalosa e perfino sacrilega sul piano dei valori e dei miti nazionali. Lordata la pesante statua di Winston Churchill; frantumati i vetri del Ministero del Tesoro che ha triplicato le rette accademiche; insultato il vicepremier Nick Clegg, che in campagna elettorale s'era dichiarato contrario all'aumento della tassazione. È

accaduto per di più qualcosa che almeno da due secoli non accadeva in Gran Bretagna. Particolarmente grave e dissacrante è apparsa, agli occhi degli inglesi, l'onta inflitta dai manifestanti, oltreché alla consorte, alla placida figura del principe Carlo, sovrano in pectore che già esegue, al fianco della madre Elisabetta, doveri e funzioni d'ordine costituzionale. La dinastia di un regno faticosamente unito nel passato e nel presente, stimata in tempi di pace e di guerra, era finora per quasi tutti i britannici, di destra o di sinistra, un'istituzione popolare e intoccabile. Non basterà, certo, una passata di spugna a cancellare le cicatrici lasciate dall'uragano non solo sui monumenti violati e negli animi, profondamente turbati, della gente comune. Il rude realismo, con cui i conservatori intendono contrarre o addirittura svuotare il ridondante Welfare, ha il suo inevitabile costo politico in termini di voti e di consenso. I più imbarazzati e smarriti restano comunque i Lib-Dem che, alla vigilia elettorale di maggio, avevano assicurato agli studenti un appoggio che poi non sono stati in grado di esercitare. Non a caso la riforma, voluta con forza dal premier Cameron e sostenuta da Clegg, la settimana scorsa è passata al Parlamento per il rotto della cuffia con 323 sì e 302 no. Un influente deputato liberaldemocratico ha pubblicamente ammesso che «ci sono momenti in cui bisogna riconoscere che l'esecutivo sbaglia». Per Nick Clegg lo sbaglio è stato pesantissimo. È lui, personalmente, che paga un conto amaro dopo essersi imbarcato da posizioni minoritarie in una coalizione in cui i principali dicasteri, Tesoro, Sanità, Istruzione, Affari esteri e Interni sono occupati da ministri

conservatori. Ma mentre in pochi attaccano Cameron in quanto era un'esponente duro e conservatore all'inizio e lo è adesso. È invece, Clegg il bersaglio che attira oggi gli insulti. Frattanto il crollo liberaldemocratico nei sondaggi è vertiginoso. Infatti Clegg invece di conferire un timbro più liberale alla coalizione, avrebbe messo l'immagine liberale al servizio della scure dei conservatori, appoggiando in sostanza la loro inflessibile politica d'austerità pur fingendo, ogni tanto, di smussarla qua o là. Ma, nonostante le difficoltà Clegg, cercherà, sicuramente, di non interrompere la durata quinquennale della legislatura nella speranza di potersi riabilitare, davanti al suo pubblico esigente, col referendum di primavera sulla modifica della legge elettorale basata, finora, sulla ferrea diarchia fra conservatori e laburisti. I delusi potrebbero tornare a sorridergli se l'esito referendario riuscirà almeno a scalfire, in attesa di un regolamento proporzionale, quella legge capestro che nella distribuzione dei seggi favorisce soltanto due partiti, il vincente e il perdente, Tory o Labour che sia, vanificando il cumulo di voti raccolti dal terzo contendente liberale. Osservatori imparziali ritengono che Clegg, pur avendo incassato troppe disfatte in meno di un anno, non desisterà dal percorrere fino in fondo la strada del «compromesso storico» all'inglese con David Cameron. Cameron rimarrà saldamente alla guida di tutto, e Clegg gli rimarrà fedele fino alla fine malgrado tutto. Scomunicato da una metà del partito, abbandonato dai due terzi dell'elettorato liberale, il vicepremier dà la netta impressione di voler rimanere al governo con i conservatori fino a fine legislatura.

INTERNATIONAL POST

settimanale di politica, economia, cultura e attualità

DIRETTORE RESPONSABILE: CLAUDIO MARINI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA CIPRO 10 00136 ROMA

ANNO 1 NUMERO 31

spedizione in abb.post.:
abbonamenti Cipro s.r.l.

CONCESSIONARIA
DI PUBBLICITA'
CIPRO S.R.L.
VIA CIPRO 10, 00136 ROMA
TEL. 06-87452462 FAX.87452464
E-MAIL:info@ciprosl.com

EDITORE:
STAR MEDIA COMPANY
VIA CIPRO 10, 00136 ROMA
TEL. 06-87452462 FAX.87452464
E-MAIL:info@starmediacompany.com
SITO: www.starmediacompany.com

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE
DI ROMA
n. 234 del 26 maggio 2010

stampato presso:



VIA TIBURTINA
03100 FROSINONE

Inaugurato solennemente il palazzo di giustizia di Castelnuevo di Porto

di Bruno Ferraro*

In una cornice festosa ma ricca di concretezza, si è svolta il 6 dicembre 2010 la cerimonia di inaugurazione del nuovo Palazzo di giustizia di Castelnuevo di Porto, sezione staccata del Tribunale di Tivoli. Il cartoncino creato per l'occasione dal Presidente del Tribunale Bruno Ferraro evidenzia che il completamento del nuovo Palazzo di Giustizia di Castelnuevo di Porto costituisce una nuova, importante ed attesa tappa di avvicinamento all'obiettivo finale: quello della definitiva, decorosa e funzionale sistemazione abitativa del servizio giustizia nel vasto territorio dell'hinterland romano. In attesa dell'altro evento in corso di realizzazione (il completamento e l'ulteriore abbellimento della sede centrale), l'occasione è propizia per esprimere il compiacimento ed il ringraziamento per quanto fatto, unitamente all'auspicio di un servizio giustizia in grado di corrispondere, per adeguatezza delle risorse umane e finanziarie, alle legittime esigenze di una Comunità costituita da 13 Comuni e 125.546 abitanti. Prendendo la parola il Presidente Ferraro, dopo aver dato conto dei messaggi pervenuti, si è soffermato sullo stato in cui versa la Giustizia nel

vasto territorio di pertinenza del Tribunale di Tivoli fornendo un panorama realistico e ricco di annotazioni. La sezione staccata di Castelnuevo di Porto risente della penuria di organico del Tribunale di Tivoli, con un rinnovamento generazionale che, riguardando i magistrati giunti all'epoca della sua istituzione (2001), comporta cicliche scoperture (allo stato di tre unità). Le richieste di potenziamento degli avvocati sono sacrosante. Il CSM è stato incalzato con una serie di proposte realizzabili in via immediata: le promesse ricevute nell'incontro con il Vice Presidente Vietti (10 novembre) sono tuttavia in attesa di realizzazioni. Allo stato si fa il massimo senza tirarsi indietro, con risultati apprezzabili. Soprattutto si è molto avanti con iniziative di carattere organizzativo che hanno suscitato il plauso e si sono giovati delle sinergie con le categorie professionali ed i comuni cittadini. Prossime iniziative sono il protocollo della udienze civili e penali, l'impegno con gli avvocati sul tema della legalità nelle scuole, il processo telematico, il libro del decennale (1 ottobre 2011), la possibile trasformazione della sede centrale in un sito turistico visitabile nei giorni di fine settimana. Dopo

l'esposizione del Presidente Ferraro, si sono succeduti svariati interventi, come da programma, i cui contenuti possono così sintetizzarsi. Il Procuratore della Repubblica De Ficchy: c'è una volontà positiva ma le Istituzioni devono preoccuparsi di problemi di questo territorio che con il 3% del personale assorbe il 15% degli affari del Tribunale di Roma. Il Sindaco di Castelnuevo Fabio Stefoni: a febbraio partiranno i lavori di ristrutturazione del vecchio adiacente edificio per dare a questa città, piccola di numero ma ricca di tradizioni, la soddisfazione di consegnare al territorio, comprendente 13 Comuni ed oltre 125.000 abitanti, una sistemazione abitativa della giustizia decorosa e funzionale. Il Coordinatore della Sezione Antonio Perinelli: il completamento del Palazzo è un piccolo "miracolo", reso possibile anche dallo spirito di servizio del personale che non ha neppure richiesto un'interruzione dei servizi occupandosi personalmente della sistemazione dei mobili. L'ex Coordinatore Alfredo Maria Bonagura: sacrifici di cinque anni sono stati finalmente premiati. La sezione va potenziata e va scongiurato sul piano generale il rischio di una soppressione delle sedi

distaccate, cui va invece il merito di avvicinare la giustizia ai cittadini. L'Architetto Michele Valentini: quale progettista e direttore dei lavori ho dovuto superare gravissimi problemi, non ultimo il fallimento dell'impresa appaltatrice. Il Presidente dell'Ordine Avvocato Simone Ariano: il mio è un intervento arrabbiato perché, a prescindere dall'ottimo rapporto sinergico con il Presidente Ferraro, Castelnuevo ha diritto a maggiori risorse umane e queste tardano ad arrivare dal C.S.M.. L'Avv. Fabio Frattini: quale Presiden te della Camera Penale mi sto battendo per evidenziare i problemi dovuti alla scarsità delle risorse e stiamo analizzando il possibile ricorso ad iniziative dirompenti. L'Avv. Enrico Sgarella Presidente dell'Associazione Advocatus: rappresento l'associazionismo storico che rivendica attenzione per una istituzione che risale al 1547 ed ha conosciuto momenti di grande importanza ai più diversi livelli amministrativi. L'Avv. Antonio De Silvestro, Presidente dell'Associazione Sabina Romana: presento una serie di richieste apparentemente poco impegnative ma suscettibili di migliorare il



rapporto tra il Palazzo ed i cittadini – utenti. A tutti ha risposto con dovizia di argomenti il Presidente Ferraro, il quale, prima della benedizione finale impartita dal Vescovo Mons. Gino Reali e dell'immaneabile brindisi augurale, ha voluto "liberare" un moto di speranza: la giustizia, nonostante tutto e nonostante tutte le carenze di cui soffre, va avanti perché grande è lo spirito di coloro, che a vario titolo, concorrono alla sua amministrazione. Oggi abbiamo

pensato alla "Casa", da domani dovremo pensare anche ai suoi abitanti! E' appena il caso di ricordare che alcuni problemi di utilità pratica immediata verranno affrontati e possibilmente risolti, perché è interesse di tutti che la giustizia funzioni. In tal senso un Convegno che si andrà ad organizzare in primavera con il libero associazionismo sarà la prima occasione per fare il punto della situazione e degli eventuali correttivi.

*Presidente del Tribunale di Tivoli

Qualità della vita 2010: il Sud sprofonda

di Vincenzo Romano

E' da poco cominciato il 2011, e quello che l'Italia si lascia alle spalle del 2010 non fan ben sperare per il futuro. Un paese pieno di problemi, con una disoccupazione giovanile che avanza, tante tensioni sociali, allontanamento dalla politica e una spaccatura tra nord e sud che diventa sempre più profonda, a dispetto delle tante promesse fatte dalla classe politica per una ripartenza istantanea e determinata del meridione. Così non è stato. E' possibile evincere questa situazione dall'attuale studio statistico sulla qualità della vita che annualmente viene svolto dal noto giornale di politica ed economia "Il Sole 24 Ore". Dalla classifica è possibile estrapolare delle informazioni essenziali sullo stato della qualità delle nostre regioni, e quindi dove si vive meglio e dove peggio. Lo studio è stato svolto su sei macro aree: tenore di vita, affari e lavoro, servizi ambiente e salute, ordine pubblico, popolazione, tempo libero. La prima cosa che è possibile vedere è la netta separazione in classifica tra le province del settentrione e quelle del meridione. La prima vera provincia meridionale, se consideriamo Roma e L'Aquila province del centro, è Matera che troviamo alla 67esima posizione. Nelle prime dieci posizioni, nove sono Regioni del Nord, ed una del sud, ma appartenente ad una Regione Autonoma, la Sardegna. Vince la speciale classifica Bolzano, seguita da Trento e Sondrio. Alla nona posizione, come dicevamo, Oristano. Da queste prima dieci posizioni si evince una qualità della vita migliore nelle Regioni Autonome con Statuto Speciale. Il Trentino Alto-Adige con Bolzano e Trento, ha dimostrato una gestione delle risorse pubbliche con un erogazione dei servizi, senza precedenti. Dalle tabelle statistiche si evince nettamente che nelle due province Trentine, la gente vive bene. A seguire nella classifica altre province montane come quella di Sondrio, Aosta, Gorizia, Belluno. Nelle prime dieci città è presente solo una grande metropoli, che è quella di Bologna, che guadagna addirittura cinque posizioni rispetto all'anno precedente, e che si piazza all'ottava posizione. Questa è un'altra informazione importante che deduciamo da questa speciale classifica: nelle metropoli

non si vive bene. A parte Bologna, la seconda grande metropoli la troviamo alla 21esima posizione, con Milano, Genova alla 24esima, Venezia alla 46esima, Torino alla 54esima. Di queste, la maggior parte ha perso posizioni rispetto agli anni precedenti, a differenza di Torino che guadagna invece ben 14 posizioni. Brutta discesa per la capitale, che troviamo al 35esimo posto e scende di ben undici posizioni. La capitale sembra pagare gli affitti esorbitanti che vengono chiesti per un piccolo appartamento. Perde punti anche per quando riguarda la pulizia delle strade. Come è stato accennato precedentemente, sembrerebbe che nelle Regioni a statuto speciale, e cioè Valle D'Aosta, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna, la gestione delle risorse pubbliche sia molto efficiente, e questo fa sì che la qualità della vita sia molto alta. In Sardegna delle otto province, quattro si trovano nelle prime 30 posizioni: Oristano nona, Ogliastra, Nuoro e Olbia-Tempio, rispettivamente alla 26esima, 28esima e 30esima posizione. Aosta con la sua unica provincia, rispecchia una gestione attenta ed equilibrata, piazzandosi alla sesta posizione. Il Friuli Venezia-Giulia, delle sue quattro province, ne vede due classificate nelle prime dieci, Trieste e Gorizia, e Udine in quindicesima posizione. L'unica più arretrata Pordenone alla 43esima posizione, ma in salita di ben otto posti. Il Trentino Alto-Adige la fa da padrona con le sue uniche due province, Bolzano e Trento, posizionate rispettivamente in prima e seconda posizione. Delle Regioni a statuto speciale, fanalino di coda la Sicilia che rispecchia i dati di un Sud disastroso. Delle nove province, quella che ha la posizione più alta è Enna che troviamo all'85esima posizione. Dalla posizione novanta, alla centoquattro troviamo le altre otto province. Imbarazzante. Il capoluogo di Regione, Palermo, si assesta addirittura alla 101esima posizione, mentre le altre due città più rappresentative, Catania e Messina, si posizionano rispettivamente alla 99esima e 97esima posizione. Nella classifica sulla qualità, la città che fa da spaccatura tra nord e sud è Alessandria, che risulta essere la città del Settentrione dove si vive peggio, posizionata alla

72esima posizione, il resto delle posizioni sono dedicate al meridione. I capoluoghi di provincia del Molise (Campobasso) e della Basilicata (Potenza) li troviamo rispettivamente, all'80esima e alla 77esima posizione. Disastrose le posizioni delle tre grandi Regioni meridionali, Campania, Puglia e Calabria. Queste tre Regioni, con grandi metropoli come Bari, Napoli, Reggio Calabria, rispecchiano una spaccatura netta che c'è tra le città del nord e del Sud, oltre ad evincere una situazione tesa e difficile che vivono le popolazioni di queste grandi città marittime. Delle cinque province pugliesi, chi sta peggio è Foggia che troviamo alla posizione numero 106esima. Meglio Lecce e Brindisi, rispettivamente alla 83esima e alla 86esima posizione. Male Taranto che troviamo alla centesima posizione, mentre Bari si assesta alla 93esima posizione. La situazione in Calabria non è delle migliori, con le posizioni 82, 88 e 89, riservate a Crotone, Cosenza e Catanzaro, che è anche Capoluogo di Regione. Vibo Valentia la troviamo alla 92esima posizione, mentre la città più rappresentativa della Calabria, Reggio di Calabria, la troviamo alla 103esima posizione, a quattro posti dall'ultima in classifica: Napoli. La città simbolo del Sud Italia, una delle città più antiche dell'Europa Occidentale, una delle città più storiche dell'Europa, la città crocevia di tanti scambi internazionali, la città di immensi artisti ancora oggi ricordati. Oggi Napoli, metropoli del Sud Italia, rappresenta la situazione reale del meridione. Ultimi in classifica. Camorra, microcriminalità, emergenza rifiuti, cattiva gestione dei soldi pubblici, infiltrazioni, inquinamento. Nessuna luce dal futuro. Questo oggi sta pagando questa immensa città e dai risultati è possibile dedurre che il Sud si trova in una totale ed irreversibile emergenza. Potremmo chiamarla anche emergenza umanitaria. Il meridione, lasciato lì in balia del suo destino, in quel mare azzurro e limpido, viene lasciato galleggiare, ferito, si aspetta solo che affondi. Questo è il Sud e la posizione della città più rappresentativa del meridione, Napoli, rispecchia questo naufragio, lento e doloroso.

La Fiat fra innovazione e tradizione: il dilemma di Mirafiori e il futuro dell'azienda in Italia

di Pasquale Ragone



Cosa sta succedendo allo stabilimento Fiat di Mirafiori e cosa, più in generale, all'azienda Fiat su tutto il territorio nazionale? La questione sta tormentando da mesi non soltanto i dirigenti di una delle più grandi aziende italiane ma anche, e forse soprattutto visti i possibili risvolti politici, i responsabili del Ministero del Lavoro. Da quando Sergio Marchionne è diventato, nel 2005, massimo dirigente del gruppo torinese leader nel settore automobilistico, l'azienda ha conosciuto un'intensa fase di sviluppo passando dal lancio di nuovi modelli che hanno risollevato le difficoltà economiche della Fiat, fino alla stipulazione di contratti e accordi per l'acquisto progressivo delle azioni dell'americana Chrysler. Sbarcare nel Nuovo Continente e conquistarne fette di mercato sempre più rilevanti significa allargare le prospettive che caratterizzano i piani di un'azienda. Detto in termini ben più pratici, finché i destini della Fiat erano legati principalmente all'Italia, nonostante l'attività di vendita in più parti del mondo, allora aveva un senso restare in Italia e investire anche considerando le regole economiche vigenti nel nostro Paese. Oggi, invece, la Fiat è presente sul mercato americano anche in veste di datore di lavoro comprando aziende e riceven-

do prestiti dal governo americano, quest'ultimo benevolo nei confronti del progetto di Marchionne pur di ottenere un lavoro, unica via d'uscita per scacciare la crisi. Quella del piano di espansione di Marchionne sembrerebbe una favola in cui proprio la crisi degli ultimi anni assumerebbe i connotati di un ricordo, col dirigente Fiat nella veste dell'imprenditore capace di risolvere i problemi lavorativi delle famiglie italiane così come di quelle famiglie americane bisognose di lavoro. Ma nell'era della globalizzazione tutto ha un costo. Per l'Italia, l'espansione della Fiat si traduce nel progressivo allontanamento dell'azienda dal territorio italiano. Oggi, il dibattito sulla "convenienza" per l'azienda di fabbricare in Italia le proprie auto è a un punto di svolta. L'ultima settimana di dicembre si annuncia come un momento cruciale per il destino della permanenza della Fiat a Mirafiori, mettendo a rischio la presenza dell'azienda anche nel resto d'Italia. Secondo il Ministro del Lavoro, Sacconi, o si raggiunge un accordo entro Natale fra la Fiat e il governo per far sì che diversi stabilimenti non chiudano lasciando a casa migliaia di lavoratori, oppure l'unica prospettiva possibile sarà considerare l'azienda fra quelle decise a lasciare il nostro Paese. Il clima che oggi si respira in Italia è indubbiamente il frutto di anni in cui non sono state ascoltate le voci di quella fetta industriale italiana che chiedeva agevolazioni fiscali per evitare di trovarsi nella condizione di non poter più produrre in Italia in quanto gravoso ai fini del bilancio delle piccole, medie e grandi imprese. Da anni si afferma la necessità di ridurre la pressione fiscale e di creare le condizioni affinché il lavoro in Italia viaggi su regole diverse che ne ammortizzino i costi favorendo la concorrenza di chi investe. Gli stabilimenti di Mirafiori e di Termini Imerese sono gli esempi più palesi dell'odierna difficoltà e della cinica contraddizione che, da un lato ha spinto lo Stato negli anni passati a

elargire denaro per un'azienda privata quale la Fiat affinché non portasse la produzione fuori dall'Italia, mentre dall'altro lo Stato stesso non ha avviato politiche finalizzate ad annullare quell'handicap economico che vuole più del quaranta per cento del reddito di un'azienda finire nelle tasche dell'erario; cifra che potrebbe aumentare di un paio di punti percentuali se si aggiungono ulteriori imposte regionali e provinciali. Il risultato del ragionamento di Marchionne, così come lo è stato per diversi industriali presenti sul nostro territorio negli anni passati, è che produrre in Italia ha tutti i connotati di un sacrificio piuttosto che di un investimento, e dunque la vera domanda è: Per un'azienda di lunga tradizione come la Fiat, patrimonio italiano e senza alcun dubbio orgoglio nazionale nel settore automobilistico, è doveroso continuare a tenere la produzione in Italia nonostante ciò sia un sacrificio che in termini di bilancio non comporta utili? Oppure è più giusto lasciare la Fiat a quel "gioco" internazionale in cui il liberismo economico permette a un'azienda a conduzione privata di cercare la propria convenienza? La "questione Fiat" ha tutte le caratteristiche per essere l'emblema del mercato dei nostri giorni, spietato, pragmatico e cinico, con la dura legge che vuole il benessere di una comunità (come quella americana laddove la Fiat si è insediata per la produzione) costruito sul malessere di un'altra comunità, tutti figli di un unico sistema.



Imprese italiane ed ICT: un mondo possibile...con un semplice click!

di Serena Brini

Molti ne parlano, alcuni lo utilizzano, ma pochissimi sanno di cosa si tratti realmente...ma che cos'è questo famoso ICT? L'ICT altro non è che l'acronimo di "Information and Communication Technology", ossia l'utilizzo di tutte quelle tecnologie che ci consentono di elaborare e comunicare le informazioni attraverso gli strumenti digitali. Tuttavia, non è facile dare una definizione univoca e condivisa riguardo a questo concetto: esso si presenta al mondo come una risorsa essenziale per le organizzazioni, all'interno delle quali diventa sempre più importante riuscire a gestire in maniera rapida, efficace ed efficiente il volume crescente delle informazioni. Nell'era dell'informatica e della comunicazione, sono purtroppo ancora poche le aziende italiane che si sono dotate o che hanno appreso fino in fondo le infinite opportunità che le nuove tecnologie possono portare all'interno dell'impresa, dalla più piccola a produzione familiare ai grandi colossi industriali.

Come ogni innovazione che si rispetti, anche nel caso dell'ICT il divario tra piccole e grandi organizzazioni è enorme, elemento da tenere in considerazione tanto più se pensiamo che l'Italia è uno dei paesi in cui il Digitale Divide è maggiormente diffuso e che gran parte della popolazione è incapace di utilizzare la rete internet, vista spesso come un mondo difficile, lontano e ostile al cittadino comune. Se da una parte la grande impresa viaggia a banda larga, garantisce ai propri sistemi delle policy organiche di sicurezza ed investe e sperimenta nell'ambito delle tecnologie informatiche, dall'altra le piccole-medie imprese continuano a basarsi sulle conoscenze dei singoli, sul passaparola e, nella maggior parte dei casi, non dispongono neppure di un sito internet. Le realtà che si rapportano maggiormente con il web, quindi, sono prevalentemente le grandi aziende e lo fanno utilizzando una rete aziendale interna (Intranet), esterna (Extranet) o una rete LAN per le telecomunicazioni, per le attività legate al settore dell'ICT o, sempli-

cemente, per connettere i propri computer: internet diventa lo strumento primario per il banking online, per i contatti con la Pubblica Amministrazione, per gli acquisti, l'e-commerce e la vendita. Nell'ambito dell'ICT, infatti, non rientrano soltanto il sito aziendale e l'utilizzo dell'e-mail, sebbene questi ultimi siano quelli maggiormente utilizzati: di questo settore fanno parte anche lo studio, la progettazione, lo sviluppo, la realizzazione, il supporto e la gestione di sistemi informativi e di telecomunicazione computerizzati, facendo attenzione ai componenti hardware e software che le ospitano. E' così che, anche le aziende che si sono dotate di un sito internet, spesso non sono state in grado di sfruttarne appieno le potenzialità, utilizzandolo semplicemente come vetrina per fare mostra dei propri prodotti. Il reale valore aggiunto che porta l'ICT, invece, va ben al di là della semplice funzione di vetrina: l'obiettivo principale di questa tecnologia sta proprio nella semplificazione e nella velocizzazione dei processi, mettendo al centro del suo

operato il rapporto tra l'azienda e l'utente finale. Da che mondo è mondo, infatti, la cura del cliente, il fatto di seguirlo e di farlo sentire unico ed importante sono il vero vantaggio competitivo di cui le aziende odierne dovrebbero tenere conto e a questo proposito l'Information and Communication Technology rappresenta quel must di cui ognuna di esse dovrebbe dotarsi. E' importante capire che tutto ciò non riguarda solamente le grandi multinazionali, ma, al contrario, può essere particolarmente produttivo per le realtà più piccole, che magari non possono permettersi di spendere grandi quantità di denaro in costosissime campagne pubblicitarie, ma che, conciliando la visibilità messa a disposizione dal sito internet e l'interattività con il consumatore, saranno in grado di farsi conoscere e di essere presenti, disponibili ed affidabili nell'immaginario del cliente stesso: sono, infatti, proprio le piccole-medie imprese il motore che tiene attiva l'Italia e che la fa eccellere in numerosi settori, a livello nazionale, ma soprattutto internazionale.



L'Information and Communication Technology è quindi un obiettivo possibile e non troppo difficile da raggiungere: esso si presenta come una vera e propria arma strategica in grado di mettere a disposizione dati ed informazioni qualitativamente migliori nell'ambito dell'organizzazione e , grazie alla

diffusione della tecnologia e dell'interconnettività, può dare un enorme contributo alle imprese a ridefinire i rapporti con i consumatori, con i fornitori e con l'intero complesso degli stakeholder, minimizzando i tempi e massimizzando le prestazioni al ritmo di un semplice click.

La disabilità in Italia, sono le famiglie che fanno assistenza

di Irene Natali

"Disabilità" è un termine in cui rientrano diverse condizioni del soggetto. Si tratta infatti di un concetto ombrello in cui si fanno rientrare sia coloro che soffrono di handicap fisici e mentali, sia coloro che sono in una condizione temporanea che impedisce loro di espletare normalmente le funzioni quotidiane. Non vi è una definizione di disabilità condivisa a livello internazionale; nel 2001 l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'ha considerata come "il risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo e i fattori personali e i

fattori ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo". Alcuni preferiscono addirittura l'espressione "diversamente abile": chi lo fa vuole sottolineare che è possibile, anche in condizioni di menomazione, raggiungere gli stessi obiettivi ed essere competitivi con il resto della società. In questo modo però si enfatizza il concetto di "abilità" a tutti i costi, mentre molti, tra i disabili stessi, vorrebbero solo che venisse riconosciuta la loro condizione in modo da poter ricevere un'adeguata assistenza. Il problema italiano è infatti questo:

manca l'assistenza. Lo conferma l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) nel maggio 2010: il principale strumento di supporto è costituito dai trasferimenti monetari , sia pensionistici che assistenziali. Mancano i servizi e l'assistenza formale; ciò fa sì che il deficit ricada sulle famiglie, cui spetta la cura della persona. Il disabile in Italia trova degli ostacoli non solo fisici ma anche culturali nel mondo che lo circonda. Due esempi su tutti: gli automobilisti che parcheggiano nei posti riservati e i bancomat, troppo alti per poter essere accessibili da chi siede su una

carrozzella. Eppure, sempre secondo l'Istat (periodo di riferimento:2004-2005)le persone disabili di più di sei anni che vivono in famiglia sono ben 2 milioni e 600mila, e cioè ben il 4,8% della popolazione italiana. L'Istat evidenzia che in fatto di disabilità alcune leggi pongono l'Italia all'avanguardia rispetto agli altri Paesi europei, ma esistono forti lacune nell'attuazione delle normative. E soprattutto, l'Istituto lo sostiene ripetutamente, il problema è di tipo culturale: servono i fondi, certo, ma soprattutto l'assistenza. Serve che le famiglie non debbano occuparsi in toto dell'assistenza.



Tag suggestion: la nuova trovata di Facebook che mette a rischio la privacy

di Vincenzo Romano

Quando si parla di facebook si associa da sempre una parola: Privacy. Quel concetto di privacy che è esploso da alcuni decenni con la nascita del telefono cellulare. Un discorso che ha preso sempre più piede con l'avvento del computer, con le aree sottoposte a video sorveglianza, con le intercettazioni, ed oggi sempre di più con i social network. La "piccola f" è la piattaforma incontrastata per quando riguarda quest'ultimi. Conta ormai più di cinquecento milioni di utenti e può posizionarsi come il secondo più grande continente. Facebook è diventato un successo planetario, senza precedenti per quando riguarda le piattaforme web. Il successo è evidenziato dalla grande attenzione dei media, dal continuo adeguarsi dei grandi siti web, soprattutto quelli d'informazione, alle applicazioni e ai pulsanti del social network. Non c'è un sito che non abbia i famosissimi pulsanti "Like", "Recommend", o "Share", inventati proprio dagli sviluppatori del famoso social network. Facebook è un qualcosa che è entrato prepotentemente nella nostra quotidianità e ne fa parte integralmente, ormai. Ha una percentuale di incidenza così tale sulla nostra vita, che le grandi associazioni, sia private che statali, che si occupano di privacy, controllano

costantemente i cambiamenti e le evoluzioni della piattaforma dei profili in blu. L'ultima trovata degli sviluppatori di facebook ha messo in allerta il mondo del web. L'ultima genialata che viene fuori dagli uffici di Palo Alto in California, si chiama Tag Suggestion. Si tratta del riconoscimento virtuale di un'immagine, un metodo più semplice per poter trovare utenti ed amici. Il sistema è molto semplice. L'utente dalla memoria corta, che non ricorda più il nome del suo miglior amico d'infanzia, o della sua prima fidanzata, e non sa come trovarla, non dovrà affidarsi più a tecniche complesse per poter ricordare, a cartomanti che leggano nel passato, o semplicemente a ricerche che durano ore, per controllare tra le liste di conoscenti degli amici, e degli amici di amici. Basta avere una foto recente e il gioco è fatto. L'applicazione tag suggestion ci consente di caricare la foto della persona che stiamo ricercando, ed un algoritmo realizzato ad hoc, ne studierà i lineamenti del viso, ed altre caratteristiche del volto, mettendole in relazione con le caratteristiche degli altri utenti iscritti. Alla fine ci verrà visualizzata una lista di possibili utenti che assomiglino al soggetto presente nella foto, in modo tale da consentirci un riconoscimento fotografico.

E' senz'altro una magnifica idea, ma pericolosa? Molti sono scettici. Secondo l'opinione pubblica e le aziende specializzate nel controllo della privacy, l'applicazione rischia di superare tutte le impostazioni di sicurezza aggiunte finora (con notevole sforzo) dagli amministratori del social network. Ciò che è a rischio è la privacy globale e non una piccola percentuale. Il problema non è l'utente che utilizza facebook responsabilmente, ma di quelli che ne possano approfittare per scopi illeciti di qualsiasi tipo. Le foto personali sono indicizzate benissimo dalla società di Mountain View, Google, che ci permette una facile ricerca e un salvataggio automatico. Al riconoscimento ci ha pensato facebook. Un rispetto della privacy che è altamente a rischio per i terabyte di informazioni personali che facilmente possiamo reperire sulla rete delle reti, e che le grandi aziende che gestiscono il mercato internauta, come facebook, ne sfruttano le vulnerabilità per incrementare notevolmente i loro fatturati, mentre gli utenti finali sono ignari dei grandi rischi che corrono nel rendere la privacy dei dati così facilmente condivisibili. Facebook per il momento sulla nuova applicazione ,che si trova in fase di testing, ancora non si sbilan

cia. Non si parla di possibili impostazioni o restrizioni che l'utente può configurare. Ma il rischio di ritrovarci con questa



applicazione, da un giorno all'altro, con impostazioni già definite e non modificabili, c'è ed è reale. A facebook interessa solo incrementare il fatturato, sapendo che a buona

parte degli iscritti in fondo non interessa la propria privacy, ma vuole solo divertirsi, chattare e conoscere gente, e l'azienda dai profili in blu li accontenta sempre di più.

Un quattro zampe per Natale? Sì, ma solo nel caso in cui la scelta sia consapevole

di Rosalba Bugini

Che si tratti di un gatto o di un cane, accogliere in casa un animale significa curarlo e accudirlo per tutta la vita. Quando la scelta di regalare a natale un nuovo amico a quattrozampe viene fatta con leggerezza senza rendersi conto delle responsabilità e dei doveri (non solo in termini di salute e cibo, ma anche di affetto e tempo da dedicargli), l'arrivo di un cucciolo può essere piacevole per i primi mesi ma rivelarsi una presenza scomoda e ingombrante quando si decide di partire per le vacanze estive. Per questo motivo tutte le più serie associazioni animaliste, le "gattare", i volontari, i responsabili di rifugi, da sempre sconsigliano di regalare cuccioli per le feste, spinti magari da scelte impulsive e affrettate. In ogni caso prima di adottare un cucciolo è bene far capire ai bambini più piccoli che prendersi cura di un animale è una responsabilità per tutta la famiglia, in particolar modo per i genitori a cui si chiede il tanto sognato regalo. È questo l'invito rivolto dall'AIDAA (Associazione italiana a difesa di animali e ambiente) agli italiani proprio nei giorni in cui lo shopping natalizio si fa più frenetico. L'associazione ha infatti ricordato il numero enorme di abbandoni dei cuccioli comperati nel periodo di Natale: 150mila cani e 250mila gatti, ciò significa che dopo qualche mese

il 40% di questi si ritrova senza un padrone andando così ad ingrossare le fila dei randagi. A chi decidesse di prendersi responsabilmente cura di un cucciolo, l'ENPA (Ente Nazionale protezione animali) consiglia di rivolgersi a un canile dove ci sono molti "trovatelli" che aspettano una famiglia. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli animali venduti nei negozi provengono da qualche paese dell'Est. In questi casi, i cuccioli vengono sottratti alle madri troppo presto, trasportati all'estero senza vaccini e raggruppati nei camion o addirittura nei portabagagli delle macchine. Oltre ad avere conseguenze sulla salute dell'animale, questi cuccioli, a cui vengo forniti documenti falsi per farli risultare in regola, possono manifestare disturbi comportamentali a causa dello stress subito. Assolutamente da evitare invece internet, uno dei canali privilegiati per i raggiiri. Tutto comincia con un innocuo annuncio, scritto in italiano stentato, che offre la vendita o l'adozione di un animale, non solo cani, gatti o conigli ma anche scimmiette e rettili che in genere si trovano all'estero. Ed è proprio qui che si nasconde l'inganno. Prima di procedere con la transazione vera e propria, infatti, l'inserzionista richiede al potenziale acquirente (o adottante) una somma di circa

150/200 euro a copertura delle spese di trasporto dell'animale in Italia. Per rendere il raggiro più plausibile, i truffatori, di solito persone residenti in Africa, si inventano compagnie aeree "fantasma", dal marchio spesso credibile ma di pura fantasia, nonché orari di partenza e di arrivo assolutamente posticci. I più scaltri simulano addirittura l'esistenza di aeroporti di provincia, centri di assistenza clienti, addetti e responsabili del trasporto di animali. Per la persona truffata oltre al danno c'è anche la beffa: quell'aspettativa di affetto maturata online, svanirà nel nulla poiché l'animale promesso non arriverà mai a destinazione. L'Enpa ha avuto circa un centinaio di segnalazioni inoltrate da persone che hanno denunciato di essere vittima di un vero e proprio stalking; spesso, infatti, le pretese dei truffatori non si limitano a decine di euro. Ed ecco che, per rimpinguare il "bottino" arrivare le minacce: decine e decine di mail e telefonate minatorie con cui vengono avanzate ulteriori pretese economiche che possono arrivare anche a 1000 euro. "L'animale – si legge in queste comunicazioni - è fermo in un aeroporto straniero e, se non si provvede immediatamente al pagamento di una somma ulteriore destinata ad acquistare un trasportino o pagare un supplemento, si verrà denunciati alle autorità del Paese estero per maltrattamento di anima-

li". Su oltre 10mila inserzioni presenti nel solo sito Adoos.it, l'Enpa ha stimato che le inserzioni sospette rappresentano circa il 30% del totale, vale a dire 3mila offerte di vendita e di adozione pubblicate con il solo scopo di carpire la buona fede. Per evitare di cadere nella trappola e trascorrere un Natale più sereno, è sufficiente seguire alcune semplici regole, suggerite dalla Protezione Animali:

- Diffidare degli annunci improvvisati scritti da inserzionisti stranieri;
- Cercare sempre un riscontro sull'identità dell'inserzionista;
- Non effettuare mai pagamenti anticipati, anche se per somme modeste;
- Prestare attenzione alle specie di in vendita o in adozione.

Per alcuni animali, in particolare gli esotici, c'è un divieto di importazioni e commercio.

- Verificare sempre l'attendibilità della documentazione di trasporto: contattare la compagnia aerea e controllare, ad esempio, se collega le località di partenza e di arrivo o se effettua il trasporto di animali;
- Non farsi trarre in inganno dalle fotografie di corredo: chiunque può averle scattate ovunque;
- Per l'adozione, invece, visitare un canile o rivolgersi a una associazione animalista;
- In caso di dubbi contattare le pubbliche autorità o le associazioni



animaliste. Visto che quindi abbiamo la possibilità di scegliere tra tanti altri regali utili e solidali, facciamo attenzione a cosa mettiamo sotto l'albero!

La festa dell'Epifania fra storia e costume

di Rosalba Bugini

L'Epifania è una festa religiosa che la Chiesa cattolica celebra il 6 gennaio, dodici giorni dopo il Natale, assumendo nella tradizione cristiana il significato del primo manifestarsi ai Re Magi e al mondo intero, dell'umanità e divinità di Gesù Cristo. Il termine Epifania (o Befania) deriva dal greco "epi phanein", che appare dall'alto, come la stella cometa che appare ai Re Magi e li guida fino alla stalla dove nasce Gesù. Le tradizioni popolari hanno poi trasformato l'origine religiosa della ricorrenza in fenomeno di costume. Si è aperta così la strada a eventi folkloristici diversi da regione a regione. Ecco perché la festa dell'Epifania è meglio conosciuta, per lo meno dai più piccoli, come la festa della Befana, una vecchia strega buona vestita di nero con il naso adunco, che viaggiando a bordo di una scopa riempie le "calze" dei bambini buoni

con dolci e giocattoli e quelle dei bambini cattivi con carbone. Il culto della Befana, oltre che in Italia, è diffuso anche in Russia, in Normandia, in Persia e nell'Africa del Nord. Per alcuni la Befana riassume l'immagine della Dea antenata custode del focolare, luogo sacro della casa, non è un caso che in origine si servisse proprio dei camini per distribuire i doni, come altre figure mitologiche benefiche fra cui Babbo Natale, il suo eterno "rivale" nel cuore dei bambini. In Italia settentrionale le serate che precedono il 6 gennaio vedono le strade animarsi di una comitiva che, cantando, gira per le case dei paesi reggendo una pertica su cui è appesa una stella di carta, con un lumicino al centro. In altre regioni la festa prende il nome di Pasquetta, perché l'Epifania è la prima manifestazione della Pasqua. In Abruzzo e nelle Marche gruppi di giovani cantano

cori e canzoni per sottolineare l'evento e chiedere doni. Un po' ovunque si preparano dolci tipici e vengono accesi falò purificatori attorno ai quali si mangia e si beve. A Gradoli in provincia di Viterbo, nelle notti del 3, 4 e 5 gennaio gruppi di bambini, ma anche grandi, sfilano per le vie del paese, facendo un fracasso assordante: sono le "Tentavecchie". Seconda una diffusa leggenda popolare si cerca di svegliare la vecchia Befana e ricordarle di portare i doni ai bambini. Ma c'è anche chi crede che siano riti pagani della terra oppure che il rumore serva a coprire il pianto di Gesù per evitare che Erode lo trovi. A Bellano in provincia di Lecco, si festeggia la Pesa Vegia, un evento ultracentenario che rende onore a Magi, inscenando il corteo dei Re Magi, la corsa delle Pese per le vie del paese e il falò sul molo per dar vita a una tradizione popolare dove il

sacro si fonde con il profano, a rievocazione di un evento avvenuto durante la dominazione spagnola, in cui il precedente sistema di misura (pesa vecchia) viene ripristinato dopo una protesta popolare. Se la notte tra il 5 e il 6 gennaio è speciale in Italia, perché si aspetta la simpatica "vecchina", in Francia il giorno dell'Epifania si prepara un dolce speciale, la "galette des rois", a base di mandorle, all'interno del quale si nasconde una fava. Chi la trova diventa per quel giorno il re o la regina della festa. In Islanda il 6 gennaio viene chiamato il tredicesimo, perché da Natale fino a questa data trascorrono 13 giorni. I festeggiamenti iniziano con una fiaccolata, alla quale partecipano anche il re e la regina degli elfi. A metà strada arriva anche l'ultimo dei Babbo Natale, il tredicesimo (il primo Babbo Natale arriva l'11 dicembre e poi ne arriva uno ogni giorno fino a Natale, dal



25 dicembre in poi invece, ne va via uno al giorno). Tutto ha fine con un falò e fuochi d'artificio. In Spagna la sera del 5 gennaio i bambini attendono i doni dei Re Magi, ai quali scrivono anche letterine, e mettono davanti alla porta un bicchier d'acqua per i cammelli assetati, qualcosa da mangiare e una scarpa. In molte città si tiene un corteo durante il quale i Re Magi sfilano per le vie su dei carri riccamente decorati. Anche in Germania i Re Magi sono protagonisti. Le persone di religione cattolica vanno a messa, mentre i bambini scrivono con dei gessetti "kmb", l'acronimo dei nomi dei Magi, e il numero dell'anno in corso sui muri delle case, in segno ben augurante. Ma il 6 Gennaio non è un giorno festivo, si lavora come al solito e i bambini vanno a scuola. In Romania i bambini attendono l'arrivo dei re Magi e il 6 gennaio propongono racconti in cambio di qualche spicciolo. In Ungheria i bambini si vestono da Re Magi e poi vanno di casa in casa portandosi dietro un presepe e in cambio ricevono qualche soldo. In Russia torna protagonista la Befana, chiamata "Babuschka", una vecchina che, accompagnata da Padre Gelo, distribuisce regali a tutti i bambini.

L'indagine Istat rivela che ancora oggi i lavori domestici gravano sulla donna

di Marilù Bartolini

Nella conferenza sulla famiglia tenutasi il 10 novembre a Milano, sono stati presentati i dati dell'indagine Istat del 2008-2009 sulla distribuzione del lavoro domestico nelle famiglie. Da essa è emerso che un carico impari grava per il 76,2% sulle donne. Tuttavia, l'indagine ha registrato un lieve miglioramento rispetto alla precedente rilevazione del 2002-2003. All'epoca, le donne dedicavano 5:23 minuti alla cura della casa, mentre dai dati attuali risulta che esse ne dedichino 5:09 minuti. Questo progresso è comunque limitato a quelle famiglie in cui vi siano bambini e in cui la partner sia lavoratrice. Inoltre da questo dato non emerge che gli uomini hanno dedicato più tempo ai lavori domestici, ma sempli-

cemente che le donne hanno sottratto tempo alla cura della casa. Fortunatamente sta aumentando il numero di padri che decidono di aiutare le compagne, anche se questo non sarebbe di sostanziale utilità. Infatti, essi, non decidono di stirare o di pulire, ma di giocare con i bambini e con gli animali domestici. Pertanto, le madri non vengono affatto sollevate dai compiti più gravosi. Tutto questo carico di impegni, aggiunto a quelli lavorativi, fa sì che le donne, siano complessivamente impegnate per 9:10 ore e questo inciderebbe sul forte calo della natalità. Per cercare di migliorare questa situazione sono state individuate diverse soluzioni. La dott.ssa Profeta, docente alla Bocconi, sostiene che è necessario

un salto culturale. Ella crede, che non sia sufficiente condividere i lavori domestici con gli uomini, ma occorre iniziare a condividere i ruoli, sfatando l'immagine della casalinga. Una seconda soluzione, è quella sostenuta dalla responsabile per le pari opportunità del Pdl, che propone la concessione della paternità obbligatoria. La psicoterapeuta Elena Rosci invece, intravede un segnale di progresso in quei giovani che non hanno un lavoro stabile, ma che sono assolutamente autonomi ed attivi nei lavori domestici. Io credo che sia impensabile al giorno d'oggi che l'immagine della casalinga sia ancora identificata con quella di una donna. Spesso ci vantiamo di vivere in una società molto evoluta, specialmente

sul piano ideologico. In realtà il fatto che la maggior parte degli uomini non accettino di collaborare nei lavori domestici è indice di regressione. Le donne, sono vessate incredibil-

mente, poiché oltre a doversi dedicare alla casa, sono anche delle lavoratrici e ciò influisce sul crollo di natalità nel nostro Paese. Soltanto quando gli uomini accetteranno il fatto che così come le donne

possono eguagliarli in campo professionale, essi possono fare altrettanto in casa. Dunque è necessario sensibilizzare la nostra società per superare questa antiquata ideologia.



www.starteamracing.it

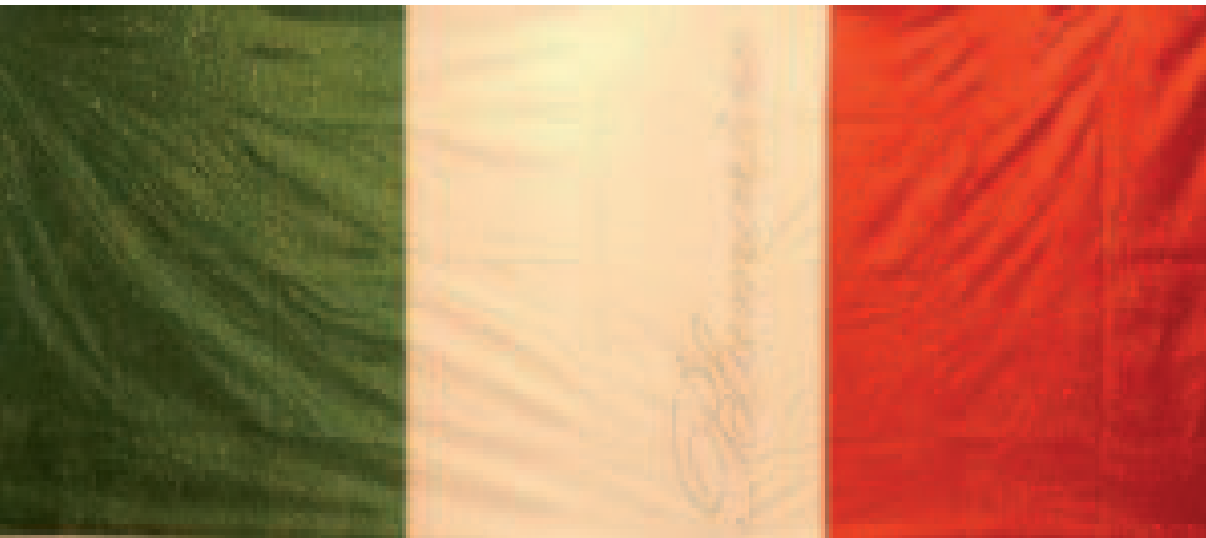
La moda colora la bandiera italiana

di Serena Poggetti

Ormai manca poco al 150° anniversario dell' Unità d' Italia, da maggio di quest'anno è partito il programma delle celebrazioni che ci porteranno al 2011 quando prenderanno il via festeggiamenti, eventi e mostre in tutte le città e i luoghi della memoria che hanno portato all'unità della nostra Nazione nel 1861. A Roma, una mostra al complesso del Vittoriano anticipa le celebrazioni con una mostra che presenta una raccolta di documenti, personaggi e materiali della storia dell' unità d'Italia dal Risorgimento ad oggi. Anche il mondo della moda partecipa alle commemorazioni proponendo, all' interno della mostra "Omaggio al Tricolore" (dal 4 novembre 2010 al 6 gennaio 2011), 24 tricolori rivisitati e ridisegnati da 24 stilisti. Le bandiere italiane, simbolo dell'

unificazione del paese, sono state mostrate per la prima volta davanti, al ministro della Difesa La Russa e il presidente della Camera Nazionale della Moda Mario Boselli, che hanno inaugurato la mostra. Blumarine, Byblos, Roberto Cavalli, Ermanno Scervino, Laura Biagiotti e Luciano Soprani sono alcuni degli stilisti che con il loro stile e creatività hanno realizzato delle nuove versioni della classica bandiera bianca, rossa e verde. Chiffon, strass, tulle o ricami particolari; così gli stilisti hanno rappresentato e marchiato la bandiera italiana: Roberto Cavalli, nel tricolore inserisce stampe di tipo animalier, mentre Alberta Ferretti sceglie una perfetta bandiera tricolore inserendo delle linee di piccole frange. Sbrillucicante e piena di scintillanti cristalli è

il tricolore in seta ideato da Blumarine. Più soft è Byblos che sceglie uno stampato sui due lati di cotone leggero, mentre Scervino opta per un materiale leggero e lunghi chiffon. Il tricolore di Trussardi, invece, è realizzato in suede e vede la predominanza della pelle. Emblema dell' Italia, la bandiera bianca rossa e verde, ha esibito l'estro e la genialità della moda italiana, sempre più apprezzata nel mondo. La storia italiana si è legata alla moda, come afferma Mario Boselli: "La Moda non è solo un fenomeno di costume, ma è anche un fatto culturale e sociale, e le sinergie tra arte, cultura e moda sono sempre più attuali. Per questo la Camera Nazionale della Moda Italiana ha invitato gli stilisti italiani ad esplorare nuovi percorsi e a prendere ago e



filo per vestire e interpretare la bandiera italiana secondo il proprio stile. Il risultato, tipico del prodotto

Made in Italy, si distingue per l'alta qualità della produzione, i materiali, il taglio, le finiture e la cura dei

particolari, e rispecchia in tutto e per tutto quello che io chiamo il "Bello ben fatto".

Telethon e i suoi vent'anni

di Mariella Roberto

Dal 1966, grazie all'attore Jerry Lewis, negli Stati Uniti inizia la prima versione di Telethon. In Italia, Telethon è nata nel 1990 al fine di studiare e trovare rimedio alle malattie genetiche e alla distrofia muscolare. La maratona si svolge la terza settimana di Dicembre e va in onda sulle reti Rai e dal web con facebook, twitter ed msn. La raccolta fondi continua tutto l'anno grazie alla collaborazioni di Agenzie del territorio, scuole, imprese e fondazioni. In particolare le scuole possono aderire al progetto "Telethon young" per sensibilizzare i giovani alle malattie e alla scienza. La ventesima edizione è stata condotta da Fabrizio Frizzi e

la collaborazione di Pippo Baudo, Enrico Mentana, Maurizio Costanzo e Bruno Vespa. La prima presidentessa di tale organizzazione è stata Susanna Agnelli, nel 2009 è subentrato Luca Cordero di Montezemolo. Due sono gli enti che compongono la struttura: il Comitato e la Fondazione no profit. Il primo ha il ruolo di reperire fondi da donare alla Fondazione per progetti specifici di ricerca. La seconda si occupa di controllare gli istituti che collaborano: Tigem, Hsr- tigem, Dti e Tecnothon. L'Istituto Telethon di medicina generica (TIGEM), creato nel 1994, si trova a Napoli. Un centro all'avanguardia sia per la ricerca sia

per le diagnosi. Il fine consiste nello studio delle disfunzioni genetiche e lo sviluppo di terapie. Il DTI, Istituto Dulbecco Telethon é stato fondato nel 1999 e ha come obiettivi: rendere indipendenti le ricerche sulle malattie genetiche, collaborazioni per favorire il talento di ricercatori, lo sviluppo della biologia e della medicina rigenerativa. I progetti vengono discussi e analizzati singolarmente. Tecnothon è il laboratorio tecnologia applicata Telethon. Dal 2005 sono state realizzate tre aree biomediche: Arisla, Fondazione Serena e Fondazione Bio.for.me. I progetti di ricerca realizzati: 2261 e le malattie finanziate: 454. Gli

articoli scientifici pubblicati sono stati: 7363 e da quest'anno sono consultabili in rete. I ricercatori Telethon sono 1421 e hanno la possibilità di ricevere borse studio. Le decisioni sull'acquisto di prodotti e servizi per la ricerca spetta alla Fondazione. Tra le malattie studiate ci sono: la Betatalassemia, la Distrofia muscolare di Ducheme, la Distrofia congenita di Ullrich, la Miopatia di Bethlem e l'Ada Scid. Nel 2012 inizierà la terapia sulle persone affette da Betatalassemia. Gli studi sulla terapia farmacologica e cellulare contro la Distrofia muscolare di Ducheme sono in corso mentre per la Distrofia di Ullrich e la Miopatia è



stato trovato un farmaco chiamato Ciclosporina A. L'Ada Scid è stata la prima malattia curata grazie alla collaborazione tra: l'ospedale S. Raffaele di Milano,

Telethon e la casa farmaceutica Glaxosmithkline. La cifra raccolta dalla maratona di quest'anno è stata di 32.100.000 e ogni anno si cerca di migliorare.

Sanremo dietro l'angolo

di Bibi Gismondi

Molti i dubbi che e le perplessità che affliggono il nostro paese in questa fetta di storia,dall'incertezza delle persone nel futuro alla più tangibile frattura nei palazzi del governo ,dalla evanescenza dei sentimenti alla più caratteristica incertezza sulle intere stagioni. Una su tutte prevale e travalica ogni soffice e ragionevole perplessità che costantemente ci accompagna; è il Festival di Sanremo.Come una mannaia segna un pò il vero punto della stagione fredda , l'apice e il culmine del periodo incappottato e mette la freccia per

la nuova stagione televisiva italiana che si parcheggia per fare spazio alle produzioni dal profumo primaverile. Si preannuncia il solito Sanremo di polemiche e chiacchiere, di litigate retropalco e tensione emotiva ed è certamente una solida vetrina dalla quale ogni cantante italiano almeno una volta nella vita sente il bisogno di affacciarsi. Gianni Morandi ,il nuovo direttore artistico dopo le polemiche che lo hanno preceduto è riuscito a trovare il suo equilibrio e tra un ascolto e l'altro ha capito che l'enorme carrozzone è una macchina

così elaborata e complessa che il suo avviamento risulta essere difficile e laborioso. Sono già stati pubblicati i nomi dei partecipanti che anche quest'anno sembrano esprimere un variegato universo di stili e potenzialità che solo a loro sarà dato la possibilità di amplificare o sotterrare attraverso il palco dell'ariston.Ci saranno:Roberto Vecchioni che "Chiamami ancora amore", La Crus con "Io confesso", Patty Pravo con "Il vento e le rose", Anna Oxa con "La mia anima d'uomo" e Tricarico con "3 Colori".

Tutti artisti voluti fortemente da Gianni Morandi. E poi ben tre concorrenti provenienti dai talent show:Giusy Ferreri che porterà "Il mare immenso", l'ex vincitrice di 'Amici', Emma che canterà con i Moda' il brano "Arriverà" e la star di "X Factor 4" Nathalie che presenterà la canzone "Vivo sospesa". Poi: Anna Tatangelo con "Bastardo", Max Pezzali con il brano "Il mio secondo tempo" ,per la prima volta un'intera canzone in dialetto con Davide Van de Sfroos cantato in dialetto tramezzino,Luca Barbarossa



canterà "Fino in fondo" in coppia con Raquel del Rosario nota per essere la moglie del fuoriclasse della Ferrari Fernando Alonso, Luca Madonia e Franco Battiato con "L'alieno"e infine

Al Bano con "Amanda" racconterà la storia vera di una prostituta nordafricana uccisa a Milano e con la quale esce dallo schema della canzone tipicamente sanremese.

ASCOU
ecologica s.r.l.

settimana dal 27 dicembre al 2 gennaio 2010

Aspettando il Natale il Teatro Italia ospita “Lo Schiaccianoci”

Dal 14 al 19 dicembre il celebre balletto di Tchaikovsky è stato in scena al teatro di via Bari

di Luca Nigro

L'insolito freddo che attanaglia la capitale, con la vistosa complicità delle luci e delle vetrine adornate dei negozi, è utile per entrare in un clima natalizio.

Il Teatro Italia con la rappresentazione de “Lo Schiaccianoci”, in scena fino al 19 dicembre, acuisce questo senso di prossimità al Natale.

Il celeberrimo balletto musicato da Pyotr Ilych Tchaikovsky nel 1892 eseguito in questa occasione dal Teatro dell'Opera della Macedonia, attraverso le coreografie di Vasilij Ivanovich Vainonen regala suggestioni intense e commoventi, aumentando l'effetto sognante e fantastico proprio dell'opera.

La classica storia della notte di Natale, durante la quale la piccola

Clara scivola nel mondo dei sogni incui i suoi giocattoli prendono vita e combattono una battaglia sanguinosa con un esercito di topi, è resa meravigliosamente da questa giovanissima compagnia.

I ballerini dell'Accademia Ucraina di Balletto e del Teatro delle Erbe, fieri continuatori della tradizione del Balletto Macedone, interpretano con coreografie originali, costumi bellissimi e sfarzosi e una scenografia estremamente curata, un classico del balletto. La freschezza acerba dei giovanissimi interpreti di quest'opera teatrale è compensata dalla tecnica sopraffina e dall'espressività eccezionale di cui si fregia proprio la scuola macedone. La grazia e la leggerezza dei movi menti tipici del balletto sono

esaltati in maniera sublime dalla Fata Confetto, in grado di emozionare il pubblico tagliandosi indelebilmente nei ricordi degli spettatori. Quando la ragazzina si risveglia da questo sogno affascinante e coinvolgente, il pubblico, colpito dalla meraviglia appena vista, si scopre con gli occhi luminosi e luccicanti, animati dalla fantasia e dalla grandiosità dell'opera. Uno dei regali più belli e duraturi che chiunque può fare a se stesso e alle persone care per Natale. Piuttosto che comprare futili cianfrusaglie potrebbe essere un'esperienza nuova e gratificante donare e, al tempo stesso, donarsi cultura, poiché questo regalo dall'inestimabile valore è certamente più longevo e splendente di qualsiasi diamante.



“Magie per una notte” al Teatro Palladium per celebrare l’Associazione Il Piccolo Principe Onlus

di Luca Nigro

Una serata di beneficenza per sensibilizzare l'opinione pubblica su un tema spesso relegato in secondo piano, ovvero i diritti dei bambini, presentata dalla dinamica coppia Francesca Draghetti-Neri Marcorè diventa un evento a dir poco imperdibile. I due conduttori e attori, per il secondo anno consecutivo, lunedì scorso (13 dicembre 2010, ndr) sono stati chiamati a presentare la kermesse canora e teatrale per celebrare l'eccellente operato dell'Associazione Il Piccolo Principe Onlus e dare il via alla raccolta di fondi, necessari per mantenere viva e attiva questa preziosa organizzazione.

La regista Gorjana Ducic ha ideato lo spettacolo incentrandolo sui bisogni dei bambini, i quali sono chiamati fin dalle primissime battute a costruire il proprio mondo secondo le loro necessità e seguendo la loro fantasia. Sono gli infanti a decidere e a dire ai due conduttori: «se volete, ci potete dare una mano», quasi a sottolineare la loro indipendenza e forza, troppo spesso imbrigliata e soggiogata dall'ignoranza degli adulti. Neri Marcorè e Francesca Draghetti fin dall'inizio danno prova della loro squisita ironia e sensibilità, elencando i meriti e le informazioni sull'Associazione e presentando una serie di ospiti di altissimo spessore

artistico. Apre la scaletta il giovane Enrico Boccadoro, segue l'esilarante monologo comico di Gianfranco Teodoro che rilancia la sequenza musicale che acquista vigore con il blues di Livia Palone and The Johnny's Band, che duetta anche con la bravissima Chiara Cortez. La musica si interrompe per lasciare spazio alla poesia con Tony Allotta e Raffaella Castelli, i quali leggono il capitolo 21 de “Il Piccolo Principe” di Antoine de Saint-Exupéry, accompagnati dal trio di ottoni composto da Giorgio Scardino, Stefania Pennetta e Giampiero de Luca. Al termine della lettura da parte dei due attori riprende la musica, che assume un sapore

internazionale e sognante con Valerio Piccolo & The Poetry Band. Il finale è spumeggiante grazie alla Anonima Armonisti, un gruppo giovanissimo di canto a cappella che riesce ad entusiasmare e a divertire il pubblico riproducendo eccellentemente alcuni successi recenti e classici della musica per bambini remixati con l'uso del beat box.

Quando sul palcoscenico sale Luca Barbarossa, ospite d'onore della serata e caro amico dell'Associazione Il Piccolo Principe Onlus, si assiste al momento più divertente dello spettacolo regalato dalla complicità divertente e divertita al tempo stesso tra Neri Marcorè e il cantautore romano.

Il messaggio di rispetto dei diritti dei bambini, esaltato dalle risate, dalla musica e dalla poesia è destinato a raggiungere meglio l'attenzione degli spettatori, i quali certamente lo riporteranno ai loro conoscenti parlando della fantastica serata a cui hanno assistito. L'impegno di questi artisti nel sostenere una causa così nobile è un chiaro invito a tutti gli adulti a non abbandonare il bambino che è in ognuno di noi. La frase costruita sul palco “Tutti gli adulti sono stati bambini ma pochi se ne ricordano” dovrebbe funzionare da memento per tutti noi, sempre troppo impegnati a crescere a scapito della nostra infantile innocenza.



Riapre a Roma lo storico teatro Ambra Jovinelli

di Francesca Ragno

Nuova vita a Roma per il Teatro Ambra Jovinelli che riapre con una stagione tra satira, comicità moderna e impegno civile. Il nuovo Ambra Jovinelli si presenta al pubblico romano come "teatro popolare" rinato grazie alla volontà del quartiere Esquilino in cui si trova, e grazie al coraggio imprenditoriale di “Officine Culturali” che hanno deciso di investire dei soldi senza al momento alcun finanziamento pubblico.

"Partiamo senza sostegno economico pubblico o privato - ha affermato Gianmarco Longoni, ma riapriamo l'Ambra Jovinelli con molto entusiasmo e grazie anche all'impegno degli abitanti dell'Esquilino che hanno voluto questa riapertura e sono scesi in piazza per chiederla. Per questo sarà un teatro del popolo. Intanto partiamo con una stagione ricca di appuntamenti e di artisti, poi ci muoveremo e cercheremo su Roma tanti piccoli aiuti".

Il primo aiuto è arrivato inaspettato da Michele Placido, che ha annunciato di volere fare una piccola "scuola, la mattina, dalle 9 alle 11, per formare i giovani spettatori al teatro. Proviamo quest'anno facciamo due settimane di lezioni, se va bene ci mettiamo d'accordo per i prossimi due anni".

Le porte del teatro saranno aperte ufficialmente il giorno di Santo Stefano e fino al 9 gennaio sarà in scena lo spettacolo “Eduardo, più unico che raro!” con Rocco Papaleo

e Giovanni Esposito per la regia di Giancarlo Sepe.

"Si tratta di piccoli atti unici giovanili di Eduardo De Filippo -ha spiegato Papaleo- che anche se fanno ridere contengono già i semi della tragicità e della grandezza del futuro Eduardo". Il regista Sepe avvicina, mostrandone limiti e similitudini, personaggi di atti diversi che presentano insolite affinità.

Arturo e il suo amico Vincenzo, protagonisti di Filosoficamente (1928) l'uno cieco e l'altro fortemente miope, durante una festa a casa di Gaetano Piscopo, impiegato di modeste condizioni economiche, chiedono la mano delle figlie Margherita e Maria di cui si dicono follemente innamorati. I due vengono accostati a Mario Spelta, il protagonista che in Occhiali neri (1945), tornato cieco dalla guerra, decide di sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico dal cui esito potrà dipendere non solo il suo futuro, ma anche la felicità di Assunta, la sua fidanzata. Insieme ai testi di Eduardo la protagonista in assoluto è la musica che accompagna i personaggi per tutta la durata dello spettacolo.

Giancarlo Sepe afferma che “la musica è un'esigente officina d'amori, odi, rancori, vendette, passioni, umiliazioni e vittorie che aleggiano intorno a chi si presta al gioco delle seduzioni. Fare teatro e fare teatro con la musica è una



seduzione che trova accoglienza nel cuore dello spettatore, il quale vede il gesto, le parole e la danza diventare

manifestazione di sentimenti che sembrano nascere proprio in quel momento, davanti ai suoi occhi, come

un miracolo. La musica diventa nuovo paesaggio per la nostra perlustrazione emotiva;

essa apre a nuove prospettive, a una rinnovata percezione dei sentimenti...”

Natale al cinema: quest’anno sotto l’albero ce n’è per tutti

di Silvia Tarquini



Si sa, a Natale l’appuntamento con il grande schermo è irrinunciabile. Soprattutto per coloro che non sono

degli habitu , ma durante le feste non sanno resistere al richiamo di cinepanettoni & company. Le feste natalizie sono da sempre il momento pi  caldo della stagione cinematografica, quello in cui nell’arco di poche settimane, si registra la massima concentrazione di presenze in sala. Sono ormai lontani i tempi in cui l’offerta era concentrata su un ristretto gruppo di commedie italiane cucite addosso ai mattatori di turno sempre uguali a se stesse, o all’immancabile favola animata della Disney. I maggiori incassi erano sempre appannaggio di uno di questi titoli. Altre epoche e altri mercati per . L’offerta natalizia   andata progressivamente ampliandosi e diversificandosi rendendo sempre pi  complicato azzardare pronostici sul campione del box office. Il Natale, in precedenza

riservato al consumo di film per bambini e famiglie,   diventato un periodo favorevole anche per il cinema di qualit  superiore. Quest’anno lo scontro sui grandi numeri sembra coinvolgere cos  tante pellicole che nemmeno il pi  grande multisala potrebbe contenerle tutte. In primis i tradizionali cinepanettoni all’italiana: NATALE IN SUDAFRICA con De Sica e famiglia da una parte, e dall’altra LA BANDA DEI BABBI NATALE con il trio Aldo, Giovanni e Giacomo che come consuetudine si alterna al Pieraccioni nazionale tra anni pari e dispari. A contrastare queste squadre vincenti arrivano tre grandi produzioni americane: l’animazione 3D MEGAMIND, con cui la DreamWorks rovescia il mito di Superman facendo diventare il cattivo un eroe in un

blockbuster annunciato; LE CRO- NACHE DI NARNIA: IL VIAGGIO DEL VELIERO, terzo capitolo della saga fantasy di C.S. Lewis con l’aggiunta del 3D; infine THE TOURIST con i divi per eccellenza Johnny Depp e Angelina Jolie, diretti dal grande Florian Henckel von Donnersmarck sullo sfondo di una fantastica Venezia. A sorpresa potrebbero contendersi il podio anche gli impavidi e italianissimi UN ALTRO MONDO, road movie sentimentale di e con Silvio Muccino, e LA BELLEZZA DEL SOMARO, il nuovo film di Sergio Castellitto scritto dalla moglie Margaret Mazzantini. E non finisce qui. Tra gli altri titoli in programma per le feste la commedia coniugale di Sam Mendes AMERICAN LIFE, il mondo sottomarino

visto con gli occhi di una simpatica tartarughina LE AVVENTURE DI SAMMY, la commedia satirica sul commercio di armi L’ESPLOSIVO PIANO DI BAZIL del visionario Jean Pierre Jeunet e TRON: LEGACY, il sequel in tre dimensioni del film cult del 1982 con Jeff Bridges. Chiudono la battaglia di Natale, RAPUNZEL -L’INTRECCIO DELLA TORRE, il cinquantesimo cartone della Disney basato sulla fiaba dei fratelli Grimm godibile anche con tecnologia 3D, e A NATALE MI SPOSO, quarto film della banda di Massimo Boldi dopo la separazione da Neri Parenti e da Christian De Sica, che hanno giocato d’anticipo uscendo entrambi a fine novembre. Ora non ci resta che scegliere. Che



vinca il migliore! Un BUON NATALE (rigorosamente al cinema) A TUTTI!

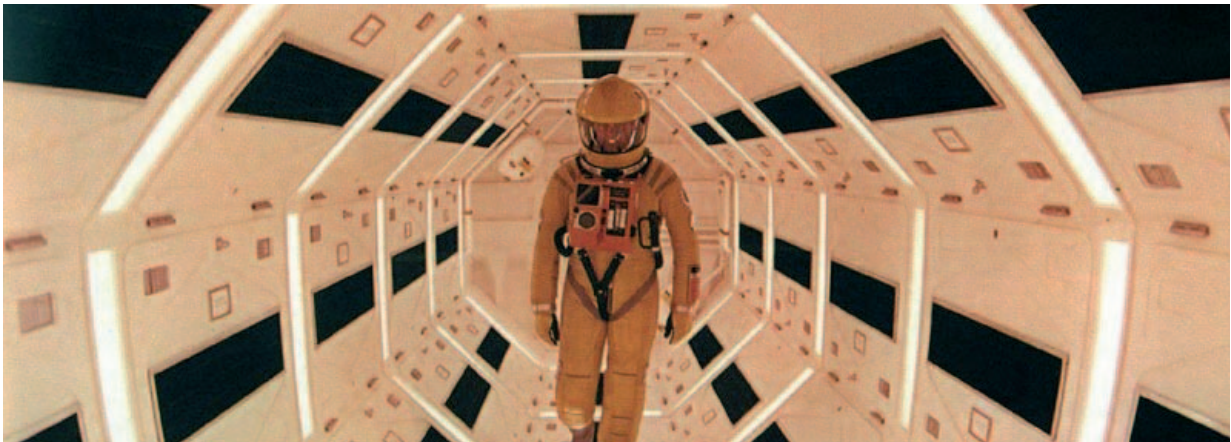
Ritrovati in miniera i 17 minuti inediti di “2001: odissea nello spazio”

di Francesca D’Agrosa

Scoperto un patrimonio del cinema in un luogo alquanto singolare, in una miniera di sale del Kansas sono stati rinvenuti 17 minuti inediti di 2001: Odissea nello spazio, celebre capolavoro fantascientifico-metafisico di Stanley Kubrick, uscito nel 1968 e tratto molto liberamente dal romanzo di Arthur C. Clarke. A dare l’annuncio del ritrovamento   stato il supervisore agli effetti speciali Douglas Trumbull da Toronto, anche se nulla   stato ufficialmente confermato la notizia ha fatto in pochi minuti il giro del mondo, rimbalzan-

do su siti e blog e riunendo i cinefili del mondo nella curiosit  di vedere il contenuto delle scene di questo film che gi  all’epoca dell’apparizione nelle sale poteva godere di un’adorazione parareligiosa da parte di schiere di fan. A questo proposito, gli analisti web partono da un dato: secondo la banca dati online Imdb, la prima versione dei film era di 160 minuti; poi per  Kubrick ne tagli  19. E allora viene naturale pensare che i 17 minuti di adesso possano in qualche modo fare parte di quel pacchetto eliminato dal

regista. che comprendeva, tra le altre, una scena in cui Dave Bowman (Keir Dullea) cercava di rimpiazzare un’antenna; una passeggiata nello spazio di Frank Poole (Gary Lockwood) prima di essere ucciso. Scene quindi che non rischiano di cambiare il significato del film ma si tratterebbe pur sempre di 17 minuti fatti al 100% da puro Kubrick, e questo non   da poco. Quanto alla destinazione finale, l’approdo pi  naturale sarebbe in una ricca - e sicuramente costosa - edizione home-video in blu-ray.



Un teatro “Quasi acustico”: Liga torna a far sognare

di Elisa Spadaro

Dopo il clamoroso successo ottenuto dai concerti negli stadi e nei palasport e dall’album multiplatino “Arrivederci Mostro!”, Ligabue torner  a gennaio con un tour nei principali teatri di 20 citt . Il tour, “Quasi Acustico”,   stato realizzato per presentare la versione acustica del suo ultimo album, edizione speciale che contiene, oltre all’album tradizionale, anche un cd con i dodici brani riarrangiati e risuonati in chiave acustica e un dvd con le canzoni riprese dal vivo durante la tourn e negli stadi del rocker di Correggio.   una novit  per Luciano Ligabue: le canzoni sono le stesse dell’originale ma sono tutte suonate da lui che, per la prima volta, suona tutti gli strumenti, dalla chitarra acustica alla fisarmonica. La tourn e vedr  il cantante suonare nella maggior parte dei teatri d’Italia a cominciare da Milano, con la particolarit  che in molte citt  come Roma, Firenze e Torino si terranno pi  concerti ma in teatri diversi. Il tour toccher  anche Varese, Pavia, Cesena, Mantova, Bergamo, Padova, Venezia e Catania per un totale di ventotto date e si concluder  il 2 marzo a Parma. I biglietti sono stati messi in vendita a partire dalle ore 11 di venerd  17 sul circuito Ticketone e sono gi  quasi totalmente esauriti in tutti i teatri. Quest’anno in previsione delle numerose richieste, Riservaros- sa e F&P Group in collaborazione con TicketOne, in via del tutto eccezionale e con l’obiettivo di tutelare il consumatore finale e di combattere il fenomeno del bagarinaggio (grave piaga per la musica dal vivo), hanno deciso di utilizzare una modalit  particolare di vendita: tutti i titoli di ingresso sono stati e saranno venduti on line (fatta eccezione per il

Teatro San Carlo di Napoli) e saranno nominativi. L’acquirente dovr  quindi fornire al momento dell’acquisto nome, cognome e data di nascita del titolare del titolo di ingresso che non potr  essere ceduto o trasferito a terzi. La restrizione non ha comunque fermato i numerosissimi fan del cantautore che, star di successo gi  dai tempi del suo primo album “Ligabue”, sta letteralmente spopolando negli ultimi anni: dopo il sold out del tour dei palazzetti, tour che ancora deve terminare il 22 Gennaio a Genova, i ligadipendenti hanno gi  acquistato nei primi minuti della prevendita la maggior parte dei biglietti. Le richieste sono state cos  numerose che il sito ha “messo in attesa” gli acquirenti, (proprio come alla posta), con tanto di numerino. Solo i fortunati che sono riusciti a “mettersi in attesa” nella prima mezz’ora si sono potuti accappare le primissime file. Un privilegio per chi vorr  godersi uno spettacolo del tutto diverso, pi  raccolto e decisamente da brivido che il cantante, mai stanco di emozionare il suo pubblico, proporr  con le sue emozionanti note “quasi acustiche”. Le date del tour
22 gennaio MILANO Teatro degli Arcimboldi
23 gennaio MILANO Teatro dal Verme
24 gennaio MILANO Teatro Nazionale
26 gennaio VARESE Teatro di Varese
27 gennaio PAVIA Teatro Frascchini
29 gennaio LUGANO Palazzo dei Congressi
30 gennaio CESENA Nuovo Teatro Carisport
01 febbraio ROMA Gran Teatro
02 febbraio ROMA Auditorium Parco della Musica



03 febbraio ROMA Auditorium Conciliazione
05 febbraio FIRENZE Saschall
06 febbraio FIRENZE Teatro Verdi
07 febbraio FIRENZE Teatro La Pergola
09 febbraio FERRARA Teatro Nuovo

10 febbraio CREMONA Teatro Ponchielli
12 febbraio MANTOVA Teatro Sociale
13 febbraio TORINO Teatro Regio
14 febbraio TORINO Auditorium
Del Lingotto
16 febbraio BERGAMO Teatro

Creberg
18 febbraio PADOVA Gran Teatro Geox
19 febbraio VENEZIA Teatro Malibran
21 febbraio NAPOLI Teatro San Carlo
22 febbraio NAPOLI Teatro Bellini

24 febbraio REGGIO CALABRIA Teatro Cilea
25 febbraio CATANIA Teatro Metropolitan
27 febbraio BARI Teatro Petruzzelli
28 febbraio ASCOLI PICENO Teatro Ventidio Basso
02 marzo PARMA Teatro Regio

settimana dal 27 dicembre al 2 gennaio 2010

Non è vecchio, è Vintage !

di Sara Mazzotta

Un nuovo modo di vedere l'antico attraverso un nuovo fenomeno di costume

Anni or sono, ai tempi dei nostri nonni e dei bisnonni, ciò che era vecchio era semplicemente considerato tale. Gli oggetti si compravano, si utilizzavano e quando non servivano più si mettevano da una parte, forse venivano dimenticati, e alcuni poi buttati.

Oggi, le cose sono decisamente cambiate; il vecchio, oltre ad acquisire un nuovo termine, Vintage, con il passare del tempo ha acquisito un nuovo status culturale : elevato a bene di lusso, acquista valore, anziché perderlo, proprio a causa dell'usura.

Il fenomeno del Vintage è diventata una vera e propria Moda che, forse, ha preso piede a causa del consumi-

smo troppo ostensivo, che ha sminuito il gusto di un buon acquisto, il piacere di conoscere la storia che trascina dietro di sé un capo o un oggetto firmato, considerato frivolo e poco necessario, comportando la rivalutazione, in termini culturali e di pregio, di qualcosa che è appartenuto al passato, magari prodotto da una mano artigiana; infatti, ad affascinare i collezionisti di opere antiche, è il Vintage d'autore, quello stimato, quello confezionato in serie limitata, quello raro, che in pochi oggi possono avere, e che racconta tutte le virtù acquisite con il tempo.

Si badi bene però, a scanso di equivoci, che il Vintage non riguarda solo i prodotti vestitari, quindi abiti e accessori, ma Vintage è un vocabolo generale che può indicare un mobilio di arredo, un LP di un famoso gruppo

musicale, un quadro, qualsiasi cosa che emana il fascino dell'usato, qualsiasi cosa risalente a non prima di 20 anni fa, da poter riadattare allo spirito e alla "manière de vivre" del 2010.

In Italia ci sono molte occasioni per avvicinarsi al Vintage, con eventi, negozi e mercatini, in cui si può perdere volentieri il proprio tempo per cercare l'oggetto originale, da mettere in un luogo particolare, in un giorno speciale.

A Roma, per esempio, il Circolo degli Artisti dona agli appassionati un appuntamento fisso la terza Domenica di ogni mese, con il Vintage Market, nel quale più di 70 espositori vengono a proporre i loro abiti ed accessori vintage.

Ma non finisce qui, perché durante il mercatino si possono incontrare

anche molti stilisti emergenti che propongono le loro creazioni di moda, artigiani locali ed appassionati collezionisti.

La novità di quest'anno, è che il Vintage Market, allestirà a tema alcuni spazi del locale, dedicando ogni mese ad un decennio diverso, dagli Anni '20 fino ai '90.

"Pulp" e "Pifebo" sono invece i nomi dei negozi, situati in Rione Monti, che vendono abiti e accessori vintage a prezzi accessibili, sono entrambi molto forniti al punto che il secondo presenta anche una seconda sede nel quartiere San Lorenzo.

Insomma, in questi decenni sembra che le novità non siano gradite e a stuzzicare i giovani sono i valori antichi che i nonni, vivendo di nostalgie, non smettono mai di ricordare.



Larry King lascia ma a chi?

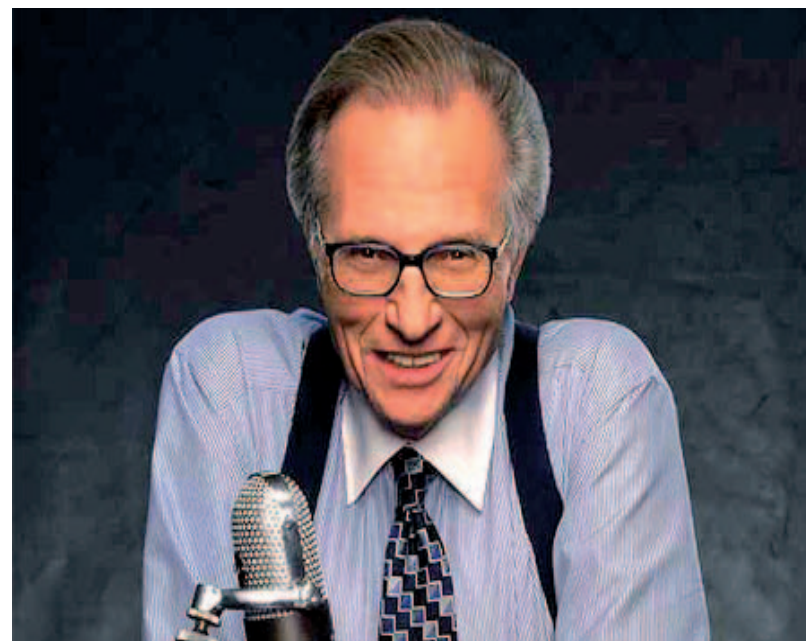
di Bibi Gismondi

Emozionante guardare un irrisconoscibile Lawrence Harvey Zeiger salutare quasi con le lacrime agli occhi il suo pubblico anzi il suo "odience" come lo ha descritto. Vedere un grandissimo protagonista della scena mondiale televisiva abbandonare il campo è un momento di grande intensità. L'incantato Larry King (gli fu consigliato di cambiare il nome dal suo manager) il conduttore giornalista del mitico "larry king live", talk show televisivo record di ascolti, ha lasciato la sua trasmissione. Era il lontano 1985 quando comincio' il suo spettacolo sulla rete americana CNN che con grandi record di ascolti ha portato avanti fino al 16 dicembre scorso. Un

personaggio carismatico e pungente che nella sua lunga carriera può vantarsi di aver intervistato capi di stato, stelle internazionali e potenti della terra rimasti nella storia esattamente come il suo show. Si è presentato alle 21.00 in punto con camicia nera, cravatta rossa a pois e bretelle in tono rosse, proprio quelle bretelle che dice di appendere al chiodo quando i suoi colleghi anchorman gli elencano la serie di scoop inanellati durante la sua carriera. Un grande comunicatore, genio del talk show che vanta decine di imitazioni nel mondo, innovatore della televisione e precursore di uno stile che ha segnato un ventennio di televisione attraversando fatti di cronaca e pezzi

di storia. Spesso si sente dire che si necessita di fare spazio alle nuove forze quelle dei giovani, che dovrebbero essere in grado di dare vitalità alla società, e il desiderio di molti viene talvolta esaudito ma il fenomeno va analizzato. Le "nuove forze" non possono sentirsi solo in diritto di occupare un posto nella società solo perché tali, la storia ci insegna che la verità è in essa e la saggezza è negli anziani e forse la mediazione dovrebbe essere la cosa più giusta. Trovare il modo di avere un ricambio generazionale in ogni settore della società è cosa buona e giusta, ma solo se affiancata ad un processo progressivo di avvicinamento dove il giovane possa incame-

rare gli insegnamenti di chi più esperto di lui senza arroganza e presunzione. Il famoso "largo ai giovani" vale in condizioni di concreta capacità professionale e attitudinale e non solo in virtù di un avvicinamento strumentale volto a creare un turn-over solo per motivazioni anagrafiche. L'anzianità non deve essere scambiata con senilità ma con saggezza e conoscenza. Quelle caratteristiche che la società rifiuta in quanto fuori dalle logiche commerciali del continuo processo evolutivo. Insomma se il grane Larry King Live cessa di trasmettere non bisogna farne una tragedia ma che almeno ci sia una degna sostituzione in termini di qualità, impatto mediati-



co e dialettica sociale, solo così potremmo sentirci partecipi di un grande processo evolutivo di ricam

bio generazionale. E non sto parlando assolutamente del grande fratello.

New York celebra Bertolucci: al MoMa fino al 12 gennaio la retrospettiva dedicata al grande regista

di Silvia Tarquini

Il 15 dicembre il MoMa ha dato il via alla retrospettiva dedicata al grande maestro italiano Bernardo Bertolucci, realizzata in collaborazione con Cinecittà Luce e la coproduzione del Department of Film. Per la prima volta sarà proiettata la cinematografia completa dell'autore appositamente ristampata e sottotitolata in inglese.

Bertolucci, uno dei più acclamati maestri del cinema internazionale, ha presenziato all'Agnes Gund Garden Lobby del MoMA alla serata di apertura introducendo "Il Conformista" (1970), film ispirato all'omonimo romanzo di Moravia pietra miliare per importanti registi americani come Martin Scorsese e Steven Spielberg.

Oltre agli altri capolavori del regista come "Ultimo tango a Parigi" (1972), con Marlon Brando e Maria Schneider; "Novecento" (1976), con Robert De Niro, Gérard Depardieu, Donald Sutherland; "Il tè nel deserto" (1990) con Debra Winger, John Malkovich, Campbell Scott; "Il piccolo Buddha" (1993) con Keanu Reeves, Bridget Fonda, Chris Isaak e "Io ballo da sola" (1996), con Liv Tyler e Jeremy Irons., il pubblico americano potrà vedere per la prima volta il documentario "OIL-La via del petrolio" (1967) realizzato da Bertolucci poco più che ventenne su commissione di ENI. Si tratta di un affresco filmico che descrive il lungo

viaggio dell'oro nero dai Monti Zagros in Iran alle raffinerie della Germania.

Le nuove copie dei diciassette film che fanno parte della retrospettiva sono state realizzate con il coordinamento di Alessandra Bracaglia da Cinecittà Luce, che ha seguito nei quindici mesi di lavorazioni, tutte le operazioni di stampa, affidandone la supervisione ai direttori della fotografia che hanno lavorato con il regista, a cominciare dal premio Oscar Vittorio Storaro, al fine di riprodurre l'originale perfetto equilibrio di luce e colore.

Il 16 dicembre, grazie al supporto di Eni, è stata poi inaugurata la mostra fotografica Bertolucci Images, presso "The Art Directors Club" di

New York, che include 140 immagini dei film diretti da Bernardo Bertolucci dal 1962 al 2003, realizzate da diversi fotografi, un viaggio evocativo di circa quarant'anni attraverso un grande cinema introspectivo. Curata dal critico cinematografico e saggista Marcello Garofalo, realizzata da Solares Fondazione delle Arti, la mostra presenta non solo momenti fotografici ripresi sui set dei grandi film firmati dal maestro, ma anche delle rarità come le foto del corto "Histoire d'Eaux" (episodio del film "Ten Minutes Older") oppure i fotogrammi del documentario "La via del petrolio", girato da Bertolucci nel 1967. La retrospettiva con la quale il prestigioso Museum of Modern Art omaggia per circa un

meso il più ribelle tra i maestri contemporanei del cinema italiano e mondiale, «è come un lungo film. Ogni pellicola ne rappresenta una sequenza, è c'è una sorta di continuità» nonostante i differenti temi affrontati. Ma il lungo film di Bernardo Bertolucci non si è ancora concluso.

Dopo anni di buio e depressione a causa dei gravi problemi alla schiena che lo costringono in sedia a rotelle ora pare gli sia tornata la voglia di ricominciare a stupirci. Dopo sette anni, si dice pronto a tornare dietro la macchina da presa grazie all'ultimo romanzo di Niccolò Ammaniti, "Io e Te", la piccola storia di una crescita, o come dicono in America "the coming of age".

Cinecittà Luce and The Museum of Modern Art
present
BERNARDO BERTOLUCCI
at The Museum of Modern Art
December 15, 2010 - January 12, 2011



The Bernardo Bertolucci retrospective is organized by Cinecittà Luce and The Department of Film, the Museum of Modern Art
It is supported by The Cinema Department of the Italian Ministry of Culture and eni - Special thanks to Alitalia and the Italian Cultural Institute of New York



IABONI SCAVI

Addio “vecio” Bearzot

di Fiorino Ascolani



Il mondo del calcio perde uno dei suoi massimi protagonisti: con Enzo Bearzot se ne va non solo colui che riportò l'Italia sul tetto del mondo dopo 44 anni nel 1982 ma un uomo di grande umanità. Dopo aver iniziato a giocare come mediano-difensore nella squadra di Aiello del Friuli, suo paese natale, nel 1946 si trasferì alla Pro Gorizia, in Serie B, per poi passare in serie A nell'Inter, tre anni in Serie B nel Catania e di nuovo in massima serie nel Torino. In totale ha disputato 251 partite nella massima serie. Da calciatore ottenne anche una presenza in Nazionale. Al termine della sua carriera, nel 1964, iniziò

l'apprendistato tecnico sulla panchina del Torino prima come preparatore dei portieri e poi da assistente di Nereo Rocco, poi di Edmondo Fabbri e, successivamente, nella stagione 1968-1969, divenne allenatore del Prato, in Serie C, in sostituzione di Dino Ballacci da gennaio in poi. In seguito entrò nei quadri federali, inizialmente come allenatore delle giovanili (Under-23 all'epoca) ma presto venne promosso ad assistente di Ferruccio Valcareggi nella Nazionale maggiore e quindi a vice del suo successore, Fulvio Bernardini. Nel 1975, dopo i Mondiali di Germania Ovest del



1974, fu nominato, grazie anche all'intervento di Gigi Peronace, commissario tecnico (condivise la panchina con Fulvio Bernardini fino al 1977), fallendo le qualificazioni al Campionato europeo di calcio 1976. I primi frutti del suo lavoro iniziarono a vedersi ai Mondiali del 1978, terminati al quarto posto esprimendo il miglior gioco della manifestazione (alcuni la definirono una bella incompiuta), e nell'Europeo casalingo del 1980, nel quale raggiunse la medesima posizione.

Al Mondiale di Spagna nel 1982, nonostante una pesante critica da parte dei giornalisti (che lo portò a introdurre la novità del silenzio stampa), causata anche dai modesti risultati nella prima fase e da alcune scelte controverse, riuscì a portare la Nazionale sul tetto del mondo, grazie anche a una preparazione morale, basata sulla forza del gruppo, oltre che tecnica.

Dopo il Mondiale vinto, non riuscì a qualificarsi all'Europeo, dimettendosi infine dopo il Campionato mondiale di calcio 1986, nel quale ebbe la sfortuna di incontrare agli ottavi la Francia di Platini contro la



quale vincere era impresa impossibile per gli azzurri, nonostante avesse un contratto fino al 1990. L'11 luglio 1993 festeggiò nel migliore dei modi l'undicesimo anniversario del titolo mondiale: quel giorno era alla guida della Nazionale italiana master (una rappresentativa di vecchie glorie fra cui molti campioni del 1982) che vinse il titolo mondiale di categoria a Trieste contro l'Austria, dopo aver sfidato anche il Brasile nella quinta edizione del campionato mondiale di calcio over 35.

Detiene il record di panchine azzurre: 104, davanti alle 97 di Vittorio Pozzo.

La nazionale di Bearzot è l'unica spedizione italiana priva di oriundi ad aver conquistato un mondiale.

Dal 2002 al 2005 è stato presidente del Settore Tecnico della Federazione Italiana Giuoco Calcio.

Su di lui non possiamo che sottoscrivere il commento che ne diede Gaetano Scirea, compianto protagonista di quegli anni: “Ho «rubato» qualcosa a ciascuno dei tecnici che ho avuto.

Da Parola la capacità di responsabilizzare i giovani, da Trapattoni la capacità di tenere unito lo spogliatoio, da Marchesi la serenità.

E da Bearzot quella straordinaria umanità che è la base di ogni successo”.



COSTANTINI S.P.A.

IMPRESA DI COSTRUZIONI E APPALTI

Largo Ignazio Jacometti, 4 00196 ROMA

Tel. 06.45550625/6 - Fax 06.45424070 e-mail: costantinispa@yahoo.it - costantinispa@fastwebnet.it



settimana dal 27 dicembre al 2 gennaio 2010

Inter sul tetto del mondo ma Benitez resta in bilico

di Pietro Paolo Deison

Finalmente anche Rafa Benitez riprende la scia del suo predecessore Mourinho e riporta l'Inter a vincere e conquistare il primo mondiale per club della sua storia.

"The Normal one", come è stato soprannominato il tecnico spagnolo per distinguerlo proprio da Mourinho, lo "Special One", resta comunque in bilico nonostante l'importante trofeo portato a casa.

Le dichiarazioni post vittoria non sono piaciute al presidente Moratti che sta già pensando ai nomi dei papabili per sostituire lo spagnolo ancor prima della fine della stagione: in pole l'ex romanista Spalletti che non avrebbe problemi a liberarsi dallo Zenit dopo aver appena conquistato il campionato russo, l'ex milanista Leonardo che piace da sempre a Moratti e Capello che però faticherebbe a rescindere il contratto oneroso che lo lega alla federazione inglese. Il 3-0 rifilato alla modesta formazione africana del Mazembe è però indice della pochezza del torneo che vede solitamente lo scontro in finale tra la squadra europea e quella sudamericana.

Quest'anno però le cose sono andate

diversamente in quanto l'Internacional è stato eliminato a sorpresa proprio dal Mazembe che si è così ritrovato a giocare una storica finale contro l'Inter, detentrici della Champions League. Questo per onore di cronaca e non per sminuire la vittoria dei nerazzurri che sono sembrati comunque in ripresa dopo il vertiginoso calo degli ultimi mesi dovuto anche ai molti infortuni. Dopo la vittoria sul Seongnam per 3-0 con gol di Stankovic, Zanetti e Milito l'Inter si è ripetuta in finale superando il Mazembe con lo stesso identico punteggio in una partita senza storia visto l'abissale divario tecnico tra le due squadre. Contro gli africani sono andati a segno Pandev, Eto'o e Biabany mentre Milito si è divorato almeno un paio di gol dimostrando di essere ancora lontano dalla forma ottimale e di non essere più lo straordinario cecchino infallibile dello scorso campionato. Dopo il trionfo sono arrivate puntuali le stoccate di Mourinho che ha dichiarato che il trofeo era merito suo e non di Benitez: sicuramente è un allenatore speciale in panchina il portoghese ma in quanto a signorilità lascia molto a

desiderare. Fatto sta che nemmeno la vittoria è servita a dare un po' di tranquillità a Benitez che dopo il fischio finale si è lasciato andare in dichiarazioni scomode affermando che era venuto all'Inter per interpretare il ruolo di manager all'inglese e che gli erano stati promessi dei giocatori che alla fine non sono arrivati. La tensione in casa nerazzurra si taglia a fette e l'Inter dovrà tentare una grande rimonta in campionato per riavvicinarsi alla vetta e rimettersi in carreggiata per lo scudetto che negli ultimi anni aveva visto l'Inter vincere quasi sempre a mani basse. Ora con due partite da recuperare a San Siro contro il Cesena e a Firenze contro i viola i nerazzurri possono riavvicinarsi la zona Champions e concentrarsi proprio sulla coppa. In attesa di vedere chi guiderà i nerazzurri nei prossimi mesi. Rafa potrebbe avere ancora poche chances di giocarsi la panchina e non intende sprecare le sue cartucce. I detrattori sono avvisati: "The Normal One" non si schiederà facilmente dalla Pinetina. D'altronde lui è campione del mondo. Non uno qualunque nonostante ciò che si dice in giro.



Sorteggi Champions: urna favorevole ma occhio a Bayern e Tottenham

di Pietro Paolo Deison

L'urna di Nyon sorride alle squadre italiane o perlomeno poteva andare molto peggio. Roma, Inter e Milan sono riuscite ad evitare gli incroci con le temibilissime squadre spagnole ed inglesi. Il sorteggio peggiore è toccato all'Inter che se la vedrà con il

terribile Bayern Monaco infarcito di giocatori di talento. I tedeschi possono contare sull'estro e sulla classe di Ribery e Robben sulle fasce e su di un attacco stratosferico che annovera giocatori del calibro di Muller, Podolski, Gomez e Klose. Va detto

però che il Bayern visto soccombere a Roma contro i giallorossi nella prima fase non è sembrato una squadra impressionante nonostante i nomi in campo ma come attenuante va detto che la squadra bavarese si è presentata all'Olimpico con il bigliet-

to per gli ottavi già in tasca. Il Milan se la dovrà vedere con il Tottenham e neanche a dirlo il pericolo numero uno per i rossoneri è rappresentato da Gareth Bale. Un terzino può essere così temibile direte voi? Ebbene sì e per conferma chiedere ai cugini nerazzurri che hanno testato il formidabile piede sinistro di Bale durante il girone e hanno subito dall'esterno gallese ben quattro gol in sole due partite. Più che un esterno, più che un semplice giocatore: in poche parole un campione. Ma il Tottenham per il resto non è sembrata una squadra un grado di poter mettere seriamente in difficoltà il Milan spettacolare di questi ultimi tempi nonostante alcuni buoni giocatori come Van der Vart, Robbie Keane, Lennon e lo spilungone Peter Crouch. Per concludere è andata meglio di tutte alla Roma che ha trovato lo Shakhtar Donetsk di Mircea Lucescu e non dovrebbe avere problemi nel passare il turno dato che affronterà la squadra più abbordabile di tutti gli ottavi insieme al Copenaghen. Impegno abbordabile sì ma occhio a non prendere troppo sotto gamba la squadra ucraina che annovera comunque elementi esperti e conosciuti in ambito internazionale come l'ex Arsenal Eduardo e una colonia di brasiliani tra cui spiccano

Luiz Adriano, Fernandinho e Jadson. Non resta che attendere l'inizio degli ottavi di finale e fare il tifo per le italiane sperando che la vittoria interista dell'anno scorso possa essere bissata quest'anno da un'altra squadra italiana. In attesa di incontrare Barcellona, Real Madrid, Manche-

ster United e Chelsea ora possiamo sorridere. L'urna di Nyon ci ha dato una mano, ora tocca a Inter, Milan e Roma completare l'opera sul terreno di gioco. Lo stadio di Wembley dove si disputerà la finale è ancora molto lontano ma forse un po' meno dopo i sorteggi per gli ottavi di finale.



AS ROMA (ITA)	VS	FC SHAKHTAR DONETSK (UKR)
AC MILAN (ITA)	VS	TOTTENHAM HOTSPUR FC (ENG)
VALENCIA CF (ESP)	VS	FC SCHALKE 04 (GER)
FC INTERNAZIONALE (ITA)	VS	FC BAYERN MÜNCHEN (GER)
OLYMPIQUE LYONNAIS (FRA)	VS	REAL MADRID CF (ESP)
ARSENAL FC (ENG)	VS	FC BARCELONA (ESP)
OLYMPIQUE MARSEILLE (FRA)	VS	MANCHESTER UNITED FC (ENG)
FC KØBENHAVN (DEN)	VS	CHELSEA FC (ENG)

Punto

SNAI

viale delle Nazioni Unite, 9/9A • TIVOLI
tel. 0774/319197 - 0774/319065

REFIT **S.n.C.**
di Cantello & C.

ascensori
dal 1969

via fontanarosa, 16 - Roma tel. 06-270361